Diocesi di Piacenza-Bobbio

Relazione per il IV Convegno ecclesiale nazionale

Prima parte
METODO DI LAVORO, INIZIATIVE E SOGGETTI COINVOLTI

1. METODO DI LAVORO

Il tema del Convegno ecclesiale – "Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo" – ha rappresentato l'orizzonte di riferimento entro cui si è mosso il cammino dell'anno pastorale 2005-2006, che la diocesi ha dedicato all'iniziazione cristiana. Sbocco naturale della riflessione sull'Iniziazione cristiana (=IC) è stato pertanto l'approfondimento dell'ambito della "Tradizione".

Riflettere sulla trasmissione dell'esperienza di fede alle nuove generazioni comporta ritornare alla sorgente della testimonianza cristiana, all'incontro con Gesù Risorto che genera una Chiesa-comunione. Il lavoro diocesano sui cammini di IC, avviato dalla lettera pastorale del Vescovo *Una generazione narra all'altra* e proseguito a livello di parrocchia e soprattutto di unità pastorale (=u.p.), ha accolto l'invito a "rendere vitale la coscienza battesimale del cristiano, a partire da un'attenzione speciale ai cammini di iniziazione di adulti, ragazzi e giovani" (*Traccia di riflessione in preparazione al Convegno di Verona*, pag. 17). La riflessione ha tenuto conto dei cambiamenti sociali in atto, che rendono necessario un ripensamento del modello classico di organizzazione della catechesi, ed ha posto l'accento sull'attenzione alla persona e alle relazioni, nei confronti dei ragazzi come delle famiglie. La stessa "fragilità" che spesso si coglie nella richiesta di sacramenti è stata interpretata come occasione per aiutare i genitori a riscoprire il dono e la promessa cui sono stati chiamati nel Battesimo.

I contributi dei gruppi di lavoro di unità pastorali e parrocchiali hanno permesso di elaborare quindici proposizioni per il rinnovamento dell'IC che sono state discusse e votate in un'assemblea presieduta dal Vescovo, formata dai membri del Consiglio Pastorale Diocesano e dai delegati di parrocchie, u.p. e realtà associative (Azione Cattolica, Agesci, Consulta delle aggregazioni laicali, Caritas…). Il documento (*cfr. Allegato 8*) è stato consegnato al Vescovo che, con una nuova lettera pastorale che sarà presentata a settembre al tradizionale convegno d'inizio anno, presenterà le linee operative da concretizzare in diocesi. Si è lavorato quindi privilegiando il metodo sinodale e del discernimento comunitario, in modo da creare una mentalità condivisa su un tema chiave come quello dell'educazione alla fede.

In questo orizzonte di fondo, la preparazione al Convegno non ha dimenticato l'approfondimento degli altri ambiti di testimonianza indicati nella "Traccia di riflessione", attraverso alcuni convegni e soprattutto momenti seminariali che hanno scandito l'anno pastorale.

2. SOGGETTI COINVOLTI

Per quanto riguarda il **lavoro sull'IC**, si è cercato di coinvolgere "la base" in un cammino di discernimento comunitario. La lettera pastorale *Una generazione narra all'altra* è stata presentata nelle parrocchie e nelle u.p; ne è scaturito un lavoro di riflessione sulla base di una griglia comune, con la costituzione di gruppi specifici.
Per le **proposte seminariali**, possiamo distinguere tra i soggetti destinatari ed i soggetti coinvolti come relatori agli incontri. Sul piano dei destinatari, la scelta di offrire iniziative eterogenee ha espresso la volontà di coinvolgere quante più persone possibili: operatori pastorali, catechisti, genitori, giovani, professionisti dei vari settori (sanitario-assistenziale, mondo del volontariato, imprese, lavoratori, scuola, mass media). Sul piano dei relatori invitati, si è dato voce sia alle realtà diocesane che da tempo sono impegnate nei specifici ambiti, sia all'esperienza di esperti esterni.

3. MODALITÀ E INIZIATIVE DI SENSIBILIZZAZIONE DEI FEDELI

Come accennato ai punti 1 e 2, si è scelto di impostare il cammino di preparazione attraverso:

a. incontri aperti per l'approfondimento degli ambiti di testimonianza;
b. riflessione sulla *Traccia* al Consiglio Pastorale Diocesano;
c. presentazione e confronto sulla *Traccia* negli incontri di aggiornamento rivolti ai moderatori delle unità pastorali, in vista una "ricaduta" di diffusione e sensibilizzazione nelle rispettive realtà;
d. presentazione della *Traccia* nelle parrocchie più popolose della diocesi, negli incontri di religiosi e religiose, a gruppi/associazioni/movimenti;
e. comunicazione delle iniziative attraverso il settimanale diocesano (annunci, interviste ai relatori, cronaca dell'evento).

4. PRINCIPALI INIZIATIVE REALIZZATE[1]

4.1 INCONTRI DI INTRODUZIONE AL TEMA DEL CONVEGNO

Convegno pastorale diocesano d'inizio anno
In occasione della "tre-giorni" per operatori pastorali a Pianazze, presentazione della Traccia di riflessione da parte del Vescovo mons. Monari.

Scuola della Parola
Meditazione mensile in Cattedrale sulla I Lettera di Pietro guidata dal vescovo mons. Monari.

Settimana Sociale
"Confini: rischi, opportunità, speranze", cinque incontri, promossi dal 3 al 17 febbraio dall'Ufficio di pastorale sociale e dall'Azione Cattolica, per sviluppare il tema della speranza in rapporto all'esperienza del "confine". Tra i relatori, il filosofo gesuita della Pontificia Università Gregoriana Paul Gilbert, con una riflessione dal titolo "Nostalgia di speranza". *(Vedi allegato 1)*

Giornata Mondiale dei Giovani
Percorso dedicato alla speranza, organizzato dal Servizio per la Pastorale giovanile e dalla Consulta diocesana dei giovani. Sono stati proprio i rappresentanti della Consulta a scegliere di impostare il percorso a partire dal tema del Convegno ecclesiale.
Quattro gli incontri proposti:
- venerdì 17 marzo "Scandalo e follia, per noi speranza", Veglia di preghiera nei Vicariati;
- mercoledì 29 marzo "E' tempo di speranza", parole e musica con il cantautore Niccolò Fabi;
- martedì 4 aprile "Giovani e partecipazione: cosa nuove e cose antiche", presentazione a più voci della ricerca promossa in collaborazione con la Caritas e l'Università Cattolica. Ha moderato la serata il giornalista di Avvenire Francesco Ognibene;
- sabato 8 aprile "Una danza di speranza", giornata diocesana dei giovani. Tavola rotonda con suor Carolina Iavazzo, collaboratrice di don Puglisi ora impegnata nella Locride, il poeta Davide Rondoni e l'artista Siria Bertorelli. Celebrazione con il Vescovo. Festa. *(Allegato 2)*
-

Festa diocesana di Azione Cattolica
Giornata unitaria di fine anno a Bobbio sabato 27 maggio: adulti, giovani e ragazzi si sono confrontati sul tema "Di-segni di speranza". *(Allegato 3)*

[1] In allegato, il materiale che illustra contenuti e modalità delle singole iniziative.

Mostra d'arte "L'anima del Novecento. Nostalgie di speranza"
Dal 30 settembre 2006 al 5 febbraio 2007, a Palazzo Farnese, in esposizione opere della donazione della signora Mazzolini alla diocesi. *(Allegato 4)*

4.2 INCONTRI DI APPROFONDIMENTO SUI CINQUE AMBITI DELLA TESTIMONIANZA

Affettività

25 maggio –"Educare ai sentimenti"
Seminario promosso dalla Facoltà di Pedagogia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Piacenza e dall'Ufficio diocesano per la pastorale familiare. *(Allegato 5)*

Fragilità

12 maggio – "Abitare il dolore dell'anima"
Serata aperta alla cittadinanza promossa dall'Ufficio diocesano per la pastorale sanitaria all'auditorium comunale Sant'Ilario a Piacenza. È intervenuto in qualità lo psichiatra Giovanni Spaggiari. *(Allegato 6)*

13 maggio – "Esercizio della speranza e fragilità dei sensi"
Convegno promosso dalla Commisssione per la Pastorale dei sordi in occasione dei suoi dieci anni di attività in diocesi. Relatori: mons. Emilio Puricelli, assistente spirituale nazionale ENS, padre Savino Castiglione, superiore generale della congregazione Piccola Missione per i sordomuti, mons. Giuseppe Busani, vicario per la pastorale della diocesi, Gianfranco Cesarinti, vice presidente della sezione provinciale ENS e responsabile della Pastorale dei sordi a Piacenza.

Tradizione

18 marzo – Convegno annuale per gli operatori della comunicazione
Promosso dall'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali e il Servizio per il progetto culturale. Relazione del prof. Vittorio Sozzi, responsabile del Servizio Nazionale per il Progetto culturale, su "Raccontare la speranza. Il ruolo dell'animatore della comunicazione e della cultura". Tavola rotonda delle realtà diocesano impegnate nel settore: Punto Incontro Cultura, Centro culturale Edith Stein, bollettino parrocchiale L'Idea di Fiorenzuola, Cives (scuola di formazione civica). *(Allegato 7)*

20 maggio – Assemblea diocesana sull'iniziazione cristiana
I rappresentanti delle unità pastorali e delle aggregazioni laicali, presentano al Vescovo le proposizioni scaturite dal confronto sulla Lettera pastorale "Una generazione narra all'altra". *(Allegato 8)*

11 e 13 giugno – Musical "Le strade e la Via"
Spettacolo dedicato all'iniziazione cristiana a cura dell'Istituto Diocesano di Musica Sacra e del Servizio per la Pastorale giovanile. I testi si ispirano ad un'omelia di mons. Monari sul tema dell'anno pastorale "Una generazione narra all'altra". *(Allegato 9)*

Cittadinanza – Lavoro/Festa

26 maggio – "Verso Verona: lavoro, festa e cittadinanza"
Incontro aperto al Seminario vescovile promosso dall'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro in collaborazione con la Caritas diocesana. Relatore: prof. Edoardo Patriarca, già portavoce del Forum del terzo settore. *(Allegato 10)*

5. VALUTAZIONE DELLE INIZIATIVE E DIFFICOLTÀ INCONTRATE

La riflessione sulla “Tradizione”, inserita nel cammino diocesano sull’IC, ha coinvolto nei gruppi di lavoro circa venticinque u.p. su 39 (ma alcune hanno scelto di lavorare insieme). La partecipazione all’assemblea diocesana che ha votato le “proposizioni” è stata attenta e vivace.
Anche i momenti seminariali e gli incontri per ambito di testimonianza sono stati ben partecipati.
Non si è però riusciti a raggiungere in modo capillare tutte le realtà della diocesi. Si è notata la fatica – in alcuni casi il disinteresse – di parrocchie, anche significative sul piano della popolazione o delle attività pastorali, rispetto alla proposta di un lavoro comune sull’IC.

Parte seconda

LA NOSTRA TESTIMONIANZA

Nella diocesi di Piacenza – Bobbio il percorso di riflessione suggerito dai primi tre capitoli della Traccia si è concretizzato attraverso un lavoro pastorale che è stato caratterizzato da due piani tra loro interconnessi.

Su un primo piano, tutta la diocesi ha operato una riflessione partecipata e approfondita attorno al tema dell'IC partendo dagli orientamenti pastorali indicati a settembre dal nostro Vescovo. La centralità teologica e pastorale del tema ha permesso di prendere in seria considerazione gli spunti offerti dalla traccia. Il lavoro ha condotto all'individuazione di una serie di proposizioni, votate e approvate in una assemblea diocesana opportunamente costitutita, che vengono allegate alla presente relazione. Su un secondo piano, l'approfondimento delle provocazioni e degli spunti offerti dalla traccia si è sviluppato attraverso l'iniziativa delle parrocchie e delle Unità Pastorali, attraverso le attività dell'Azione Cattolica e dei diversi movimenti, coordinati dalla Consulta per le aggregazioni laicali, attraverso il lavoro degli uffici pastorali e l'organizzazione di seminari di lavoro specifici.

Il percorso, nell'interconnessione dei due piani appena descritti, ha permesso di innalzare la consapevolezza in ordine alle risorse e ai punti critici per una reale testimonianza della speranza cristiana.

1. DISCERNIMENTO ECCLESIALE

Non è facile oggi esercitare un reale discernimento ecclesiale. Il problema riguarda sia l'oggetto che il metodo. Dal punto di vista dell'oggetto occorre riconoscere la crescente complessità della realtà e conseguentemente l'emergere di domande nuove, inedite. Non solo. I mutamenti di scenario costringono a riformulare domande e pensare nuovamente le risposte che si pensavano ormai acquisite. Ciò significa che l'esercizio del discernimento, dal punto di vista dell'oggetto, richiede di innalzare lo sforzo di considerare i nuovi contesti, di capirne le valenze positive e problematiche, individuarne il nucleo centrale per poterlo porre in relazione e confronto con l'essenziale della fede cristiana.

Dal punto di vista del metodo, il discernimento ecclesiale rivela oggi problemi inerenti due fattori: il tempo e il linguaggio. Il contesto comunicativo post-moderno è segnato dalla diffusione e dal consumo rapido di informazioni che ha come conseguenza l'appiattimento e la banalizzazione dei diversi contenuti. Il discernimento richiede tempi spesso troppo lenti per le esigenze comunicative dell'oggi; forse bisognerebbe avere il coraggio di darsi il tempo necessario senza dovere inseguire una risposta rapida a problemi molto grandi.

Il contesto comunicativo attuale è anche segnato da una semplificazione dei linguaggi, ma troppo spesso il linguaggio religioso appare incompreso, sottoposto a banalizzazioni e riduzionismi. Non è facile proporre modelli culturali ispirati al vangelo quando è alto il rischio che ciò che si dice non solo non venga accettato, ma non venga neppure compreso. Non si può però tacere il vangelo.
La sfida che come Chiesa avvertiamo sembra perciò oggi quella di ripensare ad uno stile di discernimento ecclesiale che permetta innanzitutto agli stessi cristiani di comprendere la realtà contemporanea, di convivere le domande ed elaborare possibili risposte che non chiudano ma pongano ad un livello più profondo le questioni. Per coltivare questo stile occorre innalzare i luoghi in cui si ascolta, si dà il permesso di chiedere con franchezza, si prova a cercare piste di risposta sotto la guida del Magistero. La stessa proposta di modelli culturali ispirati al Vangelo richiede di uscire dalla logica di comunicazione unidirezionale per entrare in una logica di dialogo e approfondimento.

Passi compiuti
-Lavoro svolto dal Consiglio Pastorale Diocesano
-Il lavoro di riflessione compiuto dalle Unità Pastorali e dalle diverse realtà ecclesiali
-La ricerca sulla religiosità dei giovani condotta dalla Caritas, dal Servizio di Pastorale Giovanile e dalla Università Cattolica.
-Percorso svolto da Punto Incontro

Possibili passi concreti:
-rilanciare e rivalorizzare gli organi di partecipazione;
-considerare il dibattito non solo come metodo per commentare la verità, ma come metodo per capire insieme i problemi e le possibili risposte;
- avere cura del linguaggio religioso ed ecclesiale nella consapevolezza di un suo frequente fraintendimento;
-promuovere gruppi di studio e di azione sulle tematiche più urgenti del dibattito culturale contemporaneo attraverso la piena valorizzazione della corresponsabilità laicale;
-continuare ed estendere il metodo individuato per attuare in diocesi i principi e le linee del Progetto Culturale della Chiesa Italiana.

2. CONTEMPLAZIONE E IMPEGNO

A conclusione delle numerose riflessioni sull'IC, latesi su cui si è raggiunto con grande chiarezza e determinazione il consenso è stata quella riguardante la necessità e l'urgenza di passare da una pastorale dei concetti ad una pastorale dei contatti. Questo non significa sminuire il valore essenziale della dimensione cognitiva e neppure della dimensione organizzativa, ma riconoscere che esse sono sostenute dalla relazioni fraterne. Queste relazioni però possono soffrire di una possibile deformazione definibile come autocentrismo. Questo si verifica, per un aspetto, quando una realtà ecclesiale guarda narcisisticamente alle proprie positività non prendendo in considerazione le altre realtà ecclesiali. Un'altra forma di autocentrismo si ha quando per paura una realtà ecclesiale si chiude alle provocazioni, alle domande, ai bisogni, della realtà 'mondana'. Una capacità relazionale autentica è tale quando sa aprirsi agli altri, sa riconoscere le proprie paure, sa affrontare il diverso. Su questa dimensione c'è ancora molto da fare. Occorre soprattutto:
- formare i pastori e i laici alla relazionalità, alla comunione, al dialogo, alla collaborazione;
- prendere consapevolezza che oggi il dialogo e la missionarietà si collocano dentro un quadro in cui l'adesione alla vita ecclesiale è minoranza (cfr. ricerca giovani e partecipazione svolta da Caritas Diocesana e Università Catt.) e in cui la fiducia nella Chiesa come istituzione, almeno nella realtà piacentina, è decisamente in diminuzione (cfr. dati ricerca giovani promossa da Vision 2020 Piacenza);
- prendere consapevolezza che, soprattutto nei giovani, l'impegno religioso è in forte calo e quindi vi è una forte diminuzione di risorse umane.

Possibili passi:
- rilanciare l'organizzazione comune del lavoro pastorale per curare la formazione di realtà ecclesiali aperte alla diocesanità
- rimotivare l'impegno pastorale dei laici anche attraverso la rivitalizzazione dei gruppi catechisti.

3. LA FEDE ADULTA

Il percorso dedicato all'iniziazione cristiana non ha trascurato l'aspetto della fede adulta e della fede degli adulti. Da diversi anni in realtà la Chiesa di Piacenza Bobbio si sta interrogando su come innalzare la qualità della formazione alla vita di fede che ha nella responsabilità missionaria un elemento peculiare. Sono stati fatti specifici approfondimenti sulla famiglia, sui giovani e sull'iniziazione dei ragazzi che hanno condotto ad alcune consapevolezze:

- la famiglia ha un ruolo centrale, ma non unico, nella comunicazione della fede. Occorre accrescere la formazione dei genitori in questa direzione e cogliere l'occasione della responsabilità genitoriale per rimotivare alla fede diversi adulti;
- la formazione cristiana degli adulti richiede un'attenzione specifica che va oltre la tematica dei genitori; si tratta di un aspetto 'scoperto' su cui costruire una nuova tradizione pastorale
- la pastorale giovanile è in forte difficoltà; la diminuzione dei sacerdoti giovani, la stessa cultura giovanile e altre cause hanno concorso a creare un quadro dove i gruppi degli adolescenti e dei giovani sono oggettivamente pochi;
- l'attuale impianto dell'iniziazione cristiana regge ancora da un punto di vista sociale, ma sta mostrando molti limiti dal punto di vista della qualità formativa.

4. LE FATICHE E I RISCHI

Già nel punto 3 sono state esposte alcune fatiche. In questo punto è però utile svolgere alcune considerazioni.

La prima fatica è quella di non comprendere appieno da parte dei cristiani la situazione ecclesiale segnata dalla minoranza e da una sostanziale marginalità culturale. Si pensa, si comunica, si agisce come se l'adesione alla vita di fede fosse ancora diffusa e scontata. Si parla ancora pretendendo il diritto di essere ascoltati senza riconoscere che purtroppo oggi viviamo il tempo in cui dobbiamo fare la fatica di divenire persuasivi e convincenti e non solo corretti e completi: è forse più importante mostrare la bellezza della nostra esperienza che dimostrare la logica dei nostri discorsi.

La seconda fatica è quella di capire il mondo contemporaneo. Sembra essere troppo complesso e troppo veloce. Corriamo il rischio di esprimere giudizi superficiali, attribuendo continuamente intenzioni egoistiche senza chiedersi quale sia il desiderio di bene che sta all'origine di certe posizioni e certe proposte. Si corre il rischio di essere presi dalla paura e vivere così nella prospettiva difensiva con un atteggiamento apologetico fuori dal tempo. Si rischia di vivere nella convinzione che ciò che l'uomo di oggi cerca sia semplicemente la dissoluzione del cristianesimo. In questo modo prevalgono però i toni accusatori, la ricerca della cattiva intenzione nell'altro, a scapito dell'ascolto, dell'incontro, della proposizione fraterna e amabile della verità del Vangelo.
Si rischia correlativamente un'accoglienza banalizzante della contemporaneità, non distinguendo più tra segni dei tempi e deformazioni proprie di ogni cultura umana. Così facendo, invece di interpretare il nostro tempo come 'tempo opportuno' per l'annuncio del Vangelo e i cambiamenti come appello al nostro rinnovamento, si ricade nel lamento accusatorio. Oggi si sente l'urgenza di una 'pastorale di generazione', una pastorale cioè che si prenda cura degli inizi del credere e dei percorsi che rendono possibile l'accesso alla fede anche agli sconosciuti.

La fatica dunque della Chiesa piacentina oscilla tra lo sforzo di aprirsi con coraggio, rispetto, competenza alle diverse realtà del modo e lo sforzo di annunciare con entusiasmo alle persone, la parola buona del Vangelo, senza banalizzarlo.
La ricerca sui giovani delle parrocchie della diocesi ha messo in luce come i giovani chiedano alla Chiesa innanzitutto tre cose: rispettare la libertà di coscienza, dire con chiarezza ciò che è bene e ciò che è male, crescere nella capacità di utilizzare nuovi linguaggi. Nessuna di queste tre cose può oggi stare da sola. Ci sembra questa una grande indicazione metodologica per affrontare le fatiche e contenere i rischi. Si tratta però di un fatto nuovo perché non è facile dire cose chiare con un linguaggio semplice; non è facile dire cose che si ritengono decisive rispettano la libertà di coscienza, eppure questa sembra la strada.

5. STRUMENTI E RISORSE

Per quanto riguarda gli strumenti, il lavoro di quest'anno ha messo in luce alcuni aspetti in parte già ricordati nei punti precedenti.
L'annuncio del Vangelo nel mondo di oggi richiede:
- la cura della relazione e dell'accoglienza delle persone

- la distinzione accurata tra ciò che è essenziale per la scelta della fede e ciò che è invece conseguenza o addirittura forma culturale transitoria: l'eccessiva attenzione al marginale del messaggio cristiano, finisce per emarginare dalla fede
- l'accrescimento della formazione personale di ogni cristiano
- la rivisitazione dell'impianto organizzativo e metodologico dell'IC
- la nascita di nuove forme di formazione permanente degli adulti cristiani e di primo o secondo annuncio
- la cura delle forme associate vita laicale, dei movimenti
- la rivalorizzazione degli organismi partecipativi
- il riconoscimento del valore metodologico dell'organizzazione pastorale.

Parte terza

GLI AMBITI DELLA TESTIMONIANZA

1. ELEMENTI DI SPERANZA E NODI CRITICI

Vita affettiva

Risorse e segni di speranza

Il bisogno di fare esperienze autentiche che molti giovani manifestano è il primo segno di speranza da evidenziare. Lo confermano le tante richieste rivolte, ad esempio, al Centro Missionario Diocesano per trascorrere un periodo in missione, anche durante le vacanze: c'è un desiderio di donare tempo ed energie che coinvolge anche i giovani che non gravitano nei gruppi parrocchiali.

La domanda di autenticità c'è: tocca alla Chiesa saperla valorizzare. In questa prospettiva, la presenza di educatori che, vivendo ciò che annunciano, si fanno compagni di viaggio dei ragazzi, è una risorsa preziosa per la comunità ecclesiale.
Bisogna lavorare nella direzione dell'investimento sul valore della relazione, sul dono della condivisione delle gioie e dei dolori con l'altro che è comunque ricchezza. Quale attenzione ad esempio verso i figli, verso gli anziani, verso la valorizzazione intergenerazionale?
Tre le parole chiave che possono orientare la riflessione e l'esperienza della comunità cristiana: condivisione, testimonianza, accoglienza. La famiglia cristiana ha il dono della condivisione con l'altro (nella coppia, genitori-figli, parenti…). L'individuo si scontra con l'altro e scopre la relazione, la diversità in relazione all'Amore di Dio per noi, il senso della morte di Cristo in Croce e la Risurrezione. L'esperienza del Sacrificio (sia personale che la testimonianza di esso) porta una modalità di vita verso la speranza, dalla ricchezza di relazione alla costruttività della generazione e del legame tra generazioni. Un particolare segno di speranza è rappresentato dall'esperienza di quelle famiglie che, in varie forme, aprono la loro casa e la loro esistenza ai più deboli, testimoniando nella quotidianità di vita il valore della condivisione e dell'accoglienza.

Nodi critici e difficoltà

Si assiste oggi ad una realtà diffusa fatta di legami molto fragili. Si tratta di un grande problema, forse il più grande della società di oggi, in cui si assiste ad un crescente individualismo, che assegna il primato alla risposta ai bisogni personali. La realtà che oggi i ragazzi vivono è fondata sull'ideale del "tutto e subito": è una realtà che va nella direzione opposta rispetto all'insegnamento della Chiesa sulla sessualità. La dimensione affettiva non può prescindee dalla corporeità: il nostro corpo è la nostra presenza nel mondo, è grazie al nostro corpo che possiamo entrare in relazione con gli altri. Oggi però la corporeità è stravolta, guardata con superficialità e vissuta sull'onda dell'emozionalismo.

Di fronte alle domande dei giovani sulla dimensione dell'eros spesso il mondo adulto appare "arretrato". Tra genitori e figli, in particolare, la comunicazione sulla dimensione affettiva è talvolta difficile. È importante lasciare ai ragazzi il tempo per formulare le domande, senza anticiparli con risposte che rischierebbero di cadere nel vuoto. Ma, al tempo stesso, occorre formare gli adulti perché, al momento opportuno, sappiano dare risposte chiare e credibili.

Nell'ambito familiare spesso si è presi dal fare, mentre occorre recuperare la dimensione dell'essere dono l'uno per l'altro. L'attenzione al "bene comune" nelle scelte e negli atteggiamenti nasce tra le mura domestiche. E' compito della famiglia umanizzare la comunità e la società. Il "fare" dev'essere espressione di un amore vicendevole, che si concretizza nella cura delle relazioni, nell'attenzione al povero… Di conseguenza, anche l'educazione all'affettività passa attraverso la testimonianza di chi già vive una relazione affettiva buona.

Domande e compiti per la comunità cristiana[2]

- Richiamare ai giovani la presenza dello Spirito Santo nel nostro corpo: come ci poniamo di fronte al fatto che il nostro corpo è tempio dello Spirito? E di fronte al fatto che questa considerazione vale anche per il corpo degli altri?
- Valorizzare le esperienze in cui è la categoria della reciprocità a muovere le persone. La reciprocità è vissuta anche dove non c'è una professione aperta di fede e merita di essere valorizzata in quanto tale, anche da parte della comunità cristiana.
- La comunità cristiana deve esprimere accoglienza prima che giudizio, esercitare il dialogo e la ricerca di comunione, coltivare la gratuità e la pazienza delle relazioni.
- Creare occasioni di scambio di esperienze, sopratutto per condividere le fatiche che si incontrano. I gruppi del Vangelo nelle case possono essere uno strumento.

Lavoro/festa

Risorse e segni di speranza

La formazione socio-politica accompagnata da quella spirituale aprono verso una prospettiva corretta con cui guardare la presenza nel mondo dei cristiani. Oggi alcune esperienze positive sono presenti (Cives, Punto Incontro, Settimana sociale) ma non sono sufficientemente forti e consolidate da incidere complessivamente sulla dinamica in atto.

Nodi critici e difficoltà

Si assiste a un progressivo sradicamento dei valori cristiani dalla vita quotidiana. La logica globalizzata del mercato ha superato l'uomo e lo domina. Il dato di realtà da questo punto di vista non è incoraggiante. Oggi prevale la filosofia del consumo, del profitto e non quella della solidarietà e della condivisione. L'organizzazione dei tempi di lavoro ci espone al rischio di dedicare la maggior parte del tempo al lavoro, sacrificando la famiglia e gli affetti.

Oggi è difficile non essere condizionati dal contesto, le scelte diventano più complesse e anche i cattolici sono fortemente interessati da questo rischio. Il lavoro tuttavia deve essere una dimensione essenziale ma non "lo scopo" della vita; occorre promuovere una riscoperta dei momenti di svago e di festa, nel senso della cura della loro qualità e non della quantità.

[2] La riflessione sugli elementi di speranza da coltivare e i fattori negativi da contrastare porta come conseguenza anche la formulazione di alcuni compiti per la comunità cristiana (anticipiamo nell'esposizione il punto 3 della Parte Terza dello schema proposto). Per ogni ambito della testimonianza, diamo una sintesi schematica degli spunti emersi dal lavoro sulla Traccia a livello diocesano.

Il mondo del lavoro sta radicalmente cambiando a livello globale, ma negativamente per quanto riguarda due aspetti:
a) la precarietà per le nuove generazioni;
b) gli stili di conduzione all'interno delle aziende, che gravano sulla dimensione relazionale tra i dipendenti. Si riduce ovvero quello che è il senso di collaborazione e cooperazione, il cosiddetto "gioco di squadra" e si favoriscono nuove forme di disagio.

Compiti della comunità cristiana

- La Chiesa non deve chiamarsi fuori da questi ambiti. Pur nella consapevolezza che gli spazi formativi percorribili sono esigui, bisogna tuttavia adoperarsi perché quanto abbiamo a disposizione possa diventare il più efficace possibile in una logica di messa a sistema di tutte le risorse disponibili. Un interrogativo su cui riflettere è dato allora proprio dalla modalità con cui mettere a sistema il piano formativo e più in generale pastorale.
- Il tema della precarietà merita particolare attenzione da parte della comunità cristiana: se le trasformazioni e in particolare la flessibilizzazione crescente del mercato del lavoro rappresentano per alcuni un'opportunità, per molti esse costituiscono un fattore di insicurezza e un rischio di esclusione (tanto che c'è chi parla di popolazione superflua, in sovrannumero rispetto alle esigenze del mercato del lavoro). L'instabilità della posizione lavorativa e l'incertezza delle prospettive professionali condizionano pesantemente anche la progettualità esistenziale delle persone, in particolare dei giovani, la loro scelta di sposarsi, di avere figli, di acquistare una casa. Le nostre comunità cristiane possono restare indifferenti di fronte a questo scenario?

Fragilità

Risorse e segni di speranza

I cristiani, in nome della loro fede e della loro maturità umana, hanno un interesse "strutturale" per il mondo della fragilità: vi dedicano attenzione, impegno personale o in strutture organizzate, si fanno animatori di risposte sempre più idonee e tempestive alle nuove domande. Sono consapevoli che la propria esistenza è fragile e che in ogni relazione umana si viene a contatto con altra fragilità.

La fragilità non è fuori di noi. Abita dentro di noi e come tale dobbiamo valorizzarla. Solo così la testimonianza cristiana diventa segno di speranza. Gesù ci invita ad essere rivoluzionari, ma attori di una rivoluzione che è rivolta all'interno dei nostri cuori e successivamente al mondo. L'amore è la vera rivoluzione che ognuno di noi deve operare dentro di sé. L'amore/caritas non è una dimensione opzionale, ma costitutiva dell'esperienza cristiana. Troviamo così il più autentico significato dell'abitare il dolore degli ultimi. Abitare come scelta forte di condivisione autentica e non occasionale.

Nodi critici e difficoltà

Nel vivere la solidarietà in tutta la sua concretezza, possono emergere - e spesso accade - i problemi e le risorse presenti nella nostra società. Non sempre, tuttavia, le istituzioni operano in condizioni tali da poter raccogliere e far fruttare a pieno le indicazioni emergenti dalle esperienze di servizio e di prossimità che si realizzano anche all'interno della comunità cristiana.
L'attuale momento storico dice in modo molto forte che le comunità cristiane non possono accontentarsi di "quanto è stato fatto" nel pubblico e nel privato per rispondere alle varie e sempre diverse fragilità - non sempre evidenti nella loro gravità - presenti nel territorio. Spesso esse non hanno voce, spesso appartengono a quelle fasce di vulnerabilità sociale a cui solo una grande

sensibilità umana, unita alla competenza, può permettere di venire alla luce, di godere diritti, di trovare spazio nella comunità cristiana.
Alla comunità viene chiesto, in modo diretto o indiretto, uno scatto di generosità, un'originale profezia. Forse solo così il limite può diventare risorsa, opportunità, spazio di movimento di speranza.

Domande e compiti per la comunità cristiana

Ne deriva che le comunità cristiane sono stimolate a prendere coscienza del ruolo prezioso che possono avere nel loro territorio:

- nel suscitare una "cultura" di attenzione e sensibilità in ordine alle varie fragilità: sofferenze fisiche, morali, condizioni di disagio ed esclusione sociale, di crisi riguardo al senso della vita, di difficoltà nella fede e nella pratica cristiana;
- nel valorizzare il significato della sofferenza e della solitudine; nel rifiuto del fatalismo;
- nell'accompagnare, farsi carico di cammini di recupero, prendersi cura;
- nell'aiutare i cristiani ad essere "presenze" che stanno accanto vivendo in gratuità il servizio di volontariato;
- aiutare i cristiani a "formarsi" perché possano esprimere a livello sociale e politico una qualificata attenzione alle nuove povertà ed all'emarginazione sociale estrema;
- collaborare con le istituzioni pubbliche e private perché realizzino progetti a tutela e promozione della persona in qualsiasi condizione possa trovarsi. La comunità cristiana può oggi essere un soggetto capace di collaborare alla lettura dei processi in atto nella società, e contribuire alla crescita di una nuova solidarietà.

Tradizione

Risorse e segni di speranza

Nella nostra epoca contraddittoria e frammentata, la lettura in senso propositivo delle cosiddette "ombre" può diventare una risorsa. Prendere coscienza, ad esempio, che la questione della trasmissione della fede non è più un dato scontato è una consapevolezza nuova, che chiama la comunità a rimettersi in gioco ed apre inediti spazi di riflessione e confronto.

La stessa riflessione vale guardando il mondo extra-ecclesiale. È indubbio che la ricerca della felicità e della libertà siano valori che stanno alla base anche dei confusi tentativi di realizzazione del nostro tempo. Sono valori ancora avvertiti, benché in forme "impazzite".

Un'indubbia risorsa del nostro tempo sono i mezzi di comunicazione sociale, che non si è mai realizzata con una tale varietà e ricchezza di strumenti.

Nodi critici e difficoltà

Avvertiamo una fatica dell'educare del mondo adulto, che costituisce un elemento di rottura rispetto al passato e rende più difficile il rapporto con le nuove generazioni. Questa fatica si colloca in un contesto caratterizzato da un amalgama culturale che azzera i punti di riferimento e da tentativi disordinati di affermare un'identità.

Anche dell'identità cristiana spesso si trasmette un'immagine "in negativo". Se il Risorto è il vero fondamento della nostra fede e della nostra speranza, allora dovrebbe cambiare la predicazione: spesso la Chiesa trasmette un messaggio "in negativo" dell'identità cristiana. Non sarebbe meglio comunicare un'esperienza gioiosa? Se ciò che qualifica la nostra fede è la speranza della Resurrezione, non dobbiamo dimenticare che la Resurrezione di Gesù è indissolubilmente connessa

alla morte di croce. Oggi la croce è diventata un gioiello, un amuleto. Ma chi insegna all'uomo comune il significato profondo della croce? Sarebbe opportuno insegnare e richiamare il valore della croce a partire dalla famiglia, che lo trasmette come dono ai figli. Anche la presenza del crocifisso nei luoghi istituzionali rischia di essere strumentalizzata politicamente: la laicità dello Stato non va però confusa col laicismo. Ogni religione ha i propri segni, i propri simboli con cui il credente esprime la sua appartenenza. Sì è consapevoli del fatto che manca la preparazione culturale per capire, oltre ai nostri, anche i "segni" degli altri?

All'interno della Chiesa, il linguaggio troppo ostico dei documenti rischia di diventare una barriera che divide gli "specialisti" dai non specialisti. Ne deriva il compito di trovare i modi per comunicarne i contenuti a tutti, così da aiutarela crescita della condivisione di un cammino, al di là della preparazione culturale, dell'estrazione sociale e anche dell'età. Nella riflessione sull'iniziazione cristiana, per esempio, si è avvertita in alcuni casi la mancata saldatura tra livello diocesano e parrocchie: la base non accoglie sempre i momenti diocesani come occasione per una riflessione ed una crescita comune.

Domande e compiti per la comunità cristiana

- Assumere uno sguardo positivo sulla realtà: il nostro mondo è contraddittorio e la nostra generazione è chiamata a tirar fuori il positivo del mondo che viviamo, a scoprire la grandezza che c'è nell'uomo.
- Accrescere la conoscenza e l'attenzione nei confronti del mondo, attrezzando anche laici capaci di entrare nel dibattuto dei media.
- Creare spazi e luoghi di dialogo intra ed extraecclesiali;
- Educare all'ascolto e al dialogo con le posizioni "scomode", sporcarsi le mani con "l'altro". Aiutare le persone a capire anche quando ci si trova di fronte ad un problema scottante, non aver paura di affrontare il dialogo con le posizioni che sentiamo di non poter condividere.
- Non aver paura del confronto anche all'interno della Chiesa, altrimenti si crea un dialogo clandestino che, anziché trasformarsi in ricchezza, viene ridotto a "gossip ecclesiale".
- Il dovere della testimonianza: far bene il proprio mestiere, con serietà, attenzione, rispetto, coerenza, nello stile del servizio, non del potere.
- Attenzione al linguaggio, per comunicare a tutti la ricchezza dei documenti ecclesiali.
- Fare proposte pastorali per irrobustire la famiglia, valorizzando le esperienze di evangelizzazione che già esistono (dagli oratori ai gruppi famiglia alle associazioni/aggregazioni laicali).

Cittadinanza

Risorse e segni di speranza

Essere cittadino significa godere dei diritti fondamentali propri della persona, ma anche avere doveri da esercitare, come per esempio la partecipazione attiva, sia a livello personale che di gruppo e comunitaria, alla realizzazione di una società in cui siano privilegiate le relazioni sociali, in cui tutti possano esprimere le proprie potenzialità secondo le capacità proprie.
I segni di speranza nella città e nella comunità ci sono e partono proprio dagli ultimi della fila, quelli che faticano ma che ogni giorno ci richiamano alla centralità del messaggio evangelico, del dare spazio ed opportunità a tutti. Una condizione in cui ci siano meno individui e più comunità.

Di particolare attualità ci pare il richiamo del documento preparatorio alla duplice dimensione della cittadinanza, locale e globale, che impone di ripensare le forme della solidarietà e della partecipazione attiva, con un'attenzione ed un'apertura universale. L'identità particolare e quella

universale risultano complementari, si può privilegiare l'una o l'altra, ma non si può ignorarne l'esistenza se si vuole avere una visione più profonda ed equilibrata delle problematiche.

Oggi c'è forse una maggiore sensibilità verso i problemi universali, ma non bisogna trascurare la dimensione locale. Anche la crescita del fenomeno migratorio va letta come un'opportunità. La Giornata delle Migrazioni del 2006 ha avuto per tema "Migrazioni: segno dei tempi", espressione che ricorre frequentemente anche nel documento pontificio "La Carità di Cristo verso i migranti", nel quale si alterna con altrettanta frequenza al termine "sfida dei tempi". Al n° 14 si dice: "Possiamo considerare l'odierno fenomeno migratorio un segno dei tempi assai importante, una sfida da scoprire e da valorizzare nella costruzione di un'umanità rinnovata e nell'annuncio del Vangelo della pace".

Nodi critici e difficoltà

Manca il concetto di cittadinanza piena (impegno pro sociale/partecipazione attiva), si è più chiusi ed appiattiti su di una prospettiva individualistica. Si è ripiegati su di sé e sulla sfera della socialità corta, la cittadinanza vale in quanto funzionale a me e non mi interessa il bene dell'altro.
L'impressione è che si sia persa traccia degli insegnamenti della dottrina sociale della Chiesa ed ormai da diverso tempo l'impegno nella formazione socio-politica dei cristiani sembra segnare il passo.

La Prima Lettera di Pietro, filo conduttore del cammino verso Verona, può aiutarci a "trovare" giuste chiavi di lettura anche dell'oggi. In particolare colpisce il suo legame con l'ambito della cittadinanza, pensato soprattutto in rapporto al fenomeno delle migrazioni, che coinvolge tutti noi da vicino oltre ai tanti migranti (i cristiani sono oltre la metà) presenti nelle nostre città. Un fenomeno di fronte al quale la comunità civile ed ecclesiale spesso agiscono comportamenti di rifiuto e di ostilità. Da questo punto di osservazione, la Lettera rappresenta un segno di speranza per gli uni, un richiamo per gli altri.

Anche all'interno della comunità cristiana a volte si passa dall'indifferenza alla chiusura e questo assume un sapore ancora più amaro poiché tradisce i principi dell'amore fraterno e dell'accoglienza. Ciascuno è invece chiamato ad un impegno che è dono gratuito di sé all'altro, come segno di speranza in una realtà di accoglienza, possibile al di là dei modelli correnti proposti. Nella "speranza" certa che, se molti possono stare meglio con l'impegno di tutti, tutto il tessuto sociale ne trarrà giovamento.
Vanno tutelate tutte le persone, ma senza indulgere in forme di assistenzialismo che sono poco rispettose per la persona o per la società. Pur riconoscendo l'importanza degli interventi primari volti alla riduzione del danno, diventa fondamentale investire sulla promozione umana ricercando lo sviluppo della massima capacità ed autonomia individuale. Nella stessa direzione va inoltre la valorizzazione del principio della personalizzazione dei percorsi e degli interventi.

Domande e compiti per la comunità cristiana

- Se, da un lato, settori rilevanti della comunità cristiana sono impegnati in azioni che garantiscono la cittadinanza degli stranieri immigrati sul piano sociale (ovvero la possibilità di godere di condizioni accettabili di benessere e di sicurezza economica), dall'altro ci sembra di poter rilevare che molto dobbiamo crescere sul versante della capacità di dialogo e di convivenza con la diversità culturale e religiosa.
- In presenza di un'immigrazione di seconda generazione, sempre più radicata nel territorio, nel tessuto economico e sociale del nostro Paese, l'impegno per l'accoglienza e la promozione della cittadinanza ci pare debba affrontare anche la questione del riconoscimento dei diritti civili e politici agli stranieri immigrati.

3. ESPERIENZE LOCALI SIGNIFICATIVE

Vita affettiva

Il Seminario sulla vita affettiva organizzato insieme alla Università Cattolica, si inserisce nel contesto di collaborazione tra Diocesi e Università che, attraverso un Master, intende aiutare a premersi cura della dimensione dei sentimenti.

Lavoro/festa e Cittadinanza

Cives

Lo "Spazio di formazione civica" promosso dall'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro e dall'Università Cattolica (sede di Piacenza). Avviato nel 2001, intende offrire un'opportunità per acquisire, entro i principi ed i valori della Dottrina sociale della Chiesa, una capacità di comprensione e giudizio dei problemi di oggi in vista del discernimento e dell'azione in campo sociale e politico. Il corso – una serata alla settimana con docenti ed esperti di fama nazionale – approfondisce ogni anno un tema specifico. Nel 2007 il tema sarà "Le chiavi della città": si parla di governo locale, democrazia e gestione del potere a livello territoriale.

Esercizi di laicità di Azione Cattolica

Da tre anni si propone il progetto "Sui sentieri di Isaia", per aiutarsi a leggere la realtà civili e sociali alla luce del Vangelo. Quest'anno la riflessione ha approfondito il tema dell'inteculturalità, della necessità di aprirsi a vite e culture altre e di farlo con disponibilità al dialogo e consapevolezza della nostra identità.
La riflessione continua con momenti pubblici nella "Settimana Sociale dei cattolici piacentini", organizzata in collaborazione con l'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro. Contestualmente, l'Ac ha avviato un dialogo con i cristiani impegnati direttamente in campo politico-amministrativo per favorire e promuovere un percorso di efficace servizio alle persone. La maternità della Chiesa deve raggiungere tutti e tutti i cristiani in politica devono sentirsi accolti, sostenuti ed illuminati dalla comunità.

Progetto "Educare alla diversità"

Percorsi didattici per gli studenti delle Superiori, coordinato dall'Ufficio diocesano per la Pastorale Scolastica e promosso con Aimc, Diesse ed Uciim. Vi collaborano diverse realtà diocesane: Uff. per la pastorale giovanile, Caritas e Centro Missionario.
L'incontro e lo scambio tra popoli e culture fa parte dei processi naturali e non va né drammatizzato né minimizzato, bensì studiato e capito. Se la Scuola fa inculturazione e socializzazione cioè trasmette il patrimonio culturale di una Nazione, ma anche educazione, cioè s'impegna a coltivare lo spirito critico, non può evitare di ragionare sulla diversità, intesa come risorsa, come ricchezza, anche come generatrice di conflittualità e comunque espressione della complessità del vivere umano.
Il progetto si presta alla realizzazione di percorsi, particolarmente all'interno degli insegnamenti di religione, filosofia e storia. Le proposte: educazione alla mondialità, educazione alla pace, percorso sul Servizio Civile Volontario, "Religioni per la pace", il dialogo interreligioso (testimonianze, le realtà a Piacenza, religioni ed etica, l'idea di Dio nelle culture), l'immigrazione, l'adozione internazionale, l'accoglienza in una Casa Famiglia.

Fragilità

Casa di accoglienza per malati di Aids "Don Venturini"

Nata come opera-segno della Diocesi al termine del Sinodo del 1990 come espressione dell'attenzione della Chiesa di Piacenza-Bobbio nei confronti degli ultimi. Negli anni dell'emergenza Aids, la necessità è di aprire una casa accoglienza per coloro che hanno contratto il virus dell'Hiv. La casa accoglienza diventerà realtà nel 1993 con la ristrutturazione del complesso della "Pellegrina" di proprietà della diocesi. E' intitolata a don Giuseppe Venturini, fra i primi suoi fautori, già direttore della Caritas diocesana.
La gestione è affidata all'associazione "La Ricerca".

Associazione di solidarietà "La Ricerca"/Ceis

Nata nel 1985 come risposta della comunità cristiana al diffondersi della droga tra i giovani, ha ampliato negli anni il suo raggio di intervento. Oltre alle due comunità di recupero per tossicodipendenti, promuove gruppi di auto-aiuto per le famiglie, percorsi per i giovanissimi dipendenti dalle nuove droghe e progetti di prevenzione del disagio nelle Scuole Superiori.

Caritas diocesana

Casa della Carità

Il Vescovo ha desiderato che nella casa dell'Episcopio ci fosse una casa della Carità. Al piano terra dell'edificio è presente da circa dieci anni una comunità di Religiose, che in stile familiare e orante , ospitano persone che necessitano di una famiglia. Le suore seguono il carisma del sacerdote don Mario Prandi di Reggio Emila

Tradizione

Punto Incontro Cultura

"Una fede che non diventa cultura è una fede non pienamente accolta, non interamente pensata, non fedelmente vissuta": di queste parole pronunciate da papa Giovanni Paolo II i responsabili di Punto Incontro hanno fatto il loro manifesto programmatico.
Nata nell'ambito del Servizio diocesano per il Progetto Culturale (a Piacenza istituito nel 1998), l'iniziativa offre uno spazio di riflessione e di dialogo sui temi dell'attualità, supportati dalla lettura di articoli e documenti. Ogni incontro è coordinato da un esperto diocesano del settore. Gli incontri sono basati sulla conoscenza diretta dei problemi trattati. Per questo viene distribuito ai partecipanti il materiale necessario tratto da documenti e da pubblicazioni specialistiche; gli interessati possono avere la necessaria documentazione anche attraverso internet (www. puntoincontro.org).
Il lavoro di ogni anno viene raccolto, insieme alla relativa documentazione, in un Dossier, messo a disposizione delle persone interessate.

Per quanto riguarda il Convegno ecclesiale il lavoro si è articolato in due fasi.
La prima fase, di sei incontri, si è svolta con la modalità della relazione seguita dalla richiesta di chiarimenti. In questa prima fase, che ha visto la presenza di una ventina di partecipanti, mons. Eliseo Segalini, Vicario episcopale per la pastorale della cultura, ha illustrato i contenuti della Traccia "Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo" intrecciando l'analisi di questo testo con quella di altri due documenti ecclesiali della CEI, "Fare di Cristo il cuore del mondo - Lettera ai fedeli laici", e "Questa è la nostra fede - Nota pastorale sul primo annuncio del vangelo".

Dopo questa prima fase di studio si è proseguito con un lavoro di gruppo per la riflessione e l'approfondimento a cui hanno preso parte una decina di persone particolarmente motivate a proseguire la ricerca. Il gruppo si è riunito una decina di volte in un arco di tempo che va da novembre a gennaio 2006, dandosi l'obiettivo di aiutare i membri e la comunità diocesana a prepararsi a vivere in modo consapevole il prossimo Convegno ecclesiale di Verona .

A conclusione, si è giunti alla consapevolezza che la conoscenza attenta della realtà attraverso gruppi di lavoro e nella compartecipazione delle varie componenti della realtà diocesana può contrastare

l'omologazione della cultura corrente
la critica negativa generalizzata
lo sterile lamento
la contrapposizione politica.

Attraverso le testimonianze vissute si apre così lo spazio ad elementi di speranza che, mentre impediscono l'appiattimento sull'oggi e sulla sua drammaticità, puntano senza timori alla dimensione escatologica.

Progetto "Famiglia e televisione"

Itinerario per gli studenti delle scuole Medie e Superiori, promosso dagli uffici diocesani per la Pastorale scolastica e le Comunicazioni sociali.
Da quarant'anni a questa parte uno dei veicoli principali della cultura popolare è diventata la televisione. La nostra lettura della realtà risente delle indicazioni che ci fornisce la televisione. La televisione non ha solo influito sui comportamenti, sui costumi, sulle mode, sui valori, sulle proposte di vita. Essa agisce anche sulla struttura del discorso, produce forme nuove per dire le cose. La logica dell'immagine è una logica eminentemente paratattica, non c'è un'immagine causa e un'immagine effetto; le informazioni si presentano una accanto all'altra. E' una cultura di informazioni parallele che giustappone fatti, notizie, frammenti. In questa realtà bisogna orientarsi tra una quantità enorme di informazioni che non sono organizzate in un discorso, ma sono semplicemente accostate. Comprendere il linguaggio televisivo è dunque occasione culturale importante, perché concretizza uno dei compiti della scuola, cioè l'osservare la realtà alla "moviola", per capirla, offrendo inoltre gli strumenti per interpretarla.

ALLEGATO 1

SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI PIACENTINI

Si terrà dal 3 al 17 febbraio la Settimana Sociale 2006 proposta dall'Ufficio per la pastorale sociale della diocesi e dall'Azione Cattolica Diocesana. Tema di quest'anno "Confini: rischi, opportunità, speranze".
Il programma:
- venerdì 3 febbraio ore 21, auditorium Fondazione di Piacenza e Vigevano: "Confini di legalità: speranza cristiana e confine della violenza". La testimonianza della Chiesa di Sicilia attraverso il martirio di don Puglisi, speranza della Chiesa italiana che vive in terra di confine. Relatore Francesco Deliziosi, giornalista del Giornale di Sicilia;
- lunedì 6 febbraio ore 21, oratorio di S. Savino: "Lontani vicini o vicini lontani: rapporti di confine nella città". Serata dei giovani e per i giovani. Relatori Girolamo Lacquaniti, capo della Squadra Mobile della Questura di Piacenza; Massimo Magnaschi, Caritas diocesana di Piacenza-Bobbio. Moderatore Paolo Rizzi, Università Cattolica di Piacenza;
- venerdì 10 febbraio ore 21, basilica di S. Antonino: "Confini di identità: il senso e il significato del confronto e del dialogo". Andare alle radici del nostro credere, discernere il presente e aprirsi alla speranza. Relatore il teologo gesuita Paul Gilbert, docente alla Pontificia Università Gregoriana di Roma;
- sabato 11 febbraio ore 15, Vigolo Marchese-Castellarquato: "Tracce di pace". Cinque chilometri per la Pace, marcia dei ragazzi dell'ACR con i loro genitori e i loro educatori;
- venerdì 17 febbraio ore 21, Cappella Ducale di Palazzo Farnese a Piacenza: "Confini: rischi, opportunità, speranze: per una lettura del nostro tempo". La riflessione di un uomo di cultura alla ricerca dei limiti e dei confini che segnano il nostro tempo. Relatore Sergio Zavoli, giornalista Rai ed ex presidente della stessa Rai.

PAUL GILBERT: senza un progetto e una speranza non c'è futuro

Alla Settimana sociale 2006 in un'affollata basilica di S. Antonino a Piacenza è intervenuto il filosofo gesuita Paul Gilbert, docente ordinario di metafisica alla Pontificia Università Gregoriana di Roma. Il suo intervento ha sviluppato il tema dei confini - al centro della rassegna organizzata dall'Ufficio della Pastorale Sociale e dell'Azione Cattolica – concentrandosi sui problemi dell'identità e del dialogo.
Il filosofo ha svolto un intervento di ampio respiro, che però non poteva sfuggire alle sollecitazioni portate dalle recenti tensioni con il mondo islamico. "Il mondo globalizzato – ha affermato - è ancora il mondo dei confini sociali, perché anche oggi il mio modo di vedere non è il tuo. La morte di don Andrea Santoro ci indica la difficoltà di essere nati qui in Europa e non nei posti dove vai a fare il missionario. LOccidente deve capire che nessuno di noi è tutto. Siamo una parte debole e fragile dell'umanità".
— Prof. Gilbert, come possiamo abbattere i confini?
Dobbiamo riconoscere la differenza degli altri che mi limita, ma i limiti sono anche possibilità. La comunicazione con gli altri parte dai nostri limiti: noi ci avviciniamo agli altri proprio per i nostri limiti, che sono le condizioni per poter vivere insieme.
— Cosa pensa della difficoltà di comunicare con il mondo musulmano che ha prodotto le violenze di questi giorni?
Ho molta paura della mentalità identitaria, cioè della ricerca ossessiva della propria identità, per cui un popolo ha bisogno della propria bandiera per opporsi agli altri. Ma non c'è solo questo. Esiste anche la povertà, se solo pensiamo che anche un missionario nel Terzo Mondo è molto più ricco di chi sta a dieci metri dalla sua parrocchia. Penso in definitiva che l'Occidente mostri molta presunzione. E' facile dire: non ci capiscono. Ma noi abbiamo cercato di capire? Abbiamo cercato la kenosi di Gesù? Ho vissuto da europeo in Africa e ho capito la difficoltà di quello che chiediamo agli altri: che si facciano europei.

— Ci racconta la sua esperienza in Africa?
Ho vissuto a Kinshasa quasi quattro anni come insegnante di filosofia in un seminario per i giovani gesuiti africani. Mi è quasi venuto il mal d'Africa. Ma vivendo anche da studente in Burundi, durante la sanguinaria guerra civile, il mal d'Africa si è attenuato… L'Africa è un mondo difficile, impenetrabile.
— Ma c'è la possibilità di un dialogo fra culture?
Direi nel modo del discepolo col maestro, che legge e si stupisce e della profondità dell'alunno. Così noi occidentali dobbiamo stupirci della ricchezza delle altre culture. Penso per esempio al museo di antropologia in Messico, uno dei più famosi del mondo. Sono esposti testi maya sulla saggezza del mondo, spiritualmente molto vicini a noi, come se questi testi appartenessero a un'anima universale. Posseggono uno splendore umano che ci insegna nel modo descritto da Platone, cioè facendoci ricordare l'essenziale. Eppure le culture, in particolare l'Occidente e l'Islam, sembrano preferire lo scontro…
Penso che, se una cultura non favorisce l'universalità che appartiene all'uomo, deve essere corretta. In questo senso anche l'Islam si presenta come un mondo molto chiuso, nonostante la bellezza delle loro tradizioni che ci insegnano molte cose. La stessa chiusura che ho trovato certe volte nel mondo americano. Tutto si sta riducendo ad una lotta di potere. Ricordo che Bartolomeo de Las Casas in America non si mise a difendere la cultura spagnola, ma i diritti universali che appartenevano anche agli indigeni.
— Di che universalità sta parlando?
Una universalità che non è opposta all'individualità. Significa vedere le persone prendere in mano il loro destino, accedere alla consapevolezza di essere responsabili della loro storia, con tutti i loro limiti e le loro possibilità.
— Sembra che nella società moderna ci sia sempre meno spazio per la persona che prende in mano la sua vita con speranza. E' d'accordo?
In occidente abbiamo reso passivi dei verbi che invece indicavano dinamismo: attendere vuol dire tendere-verso, e aspettare significa guardare-verso. Il cristianesimo è orientato verso la venuta del Messia. Ma questo essere orientato-verso è stato trasformato dalla scienza in ciò che l'uomo può fare per vivere meglio.
Così viviamo il tempo dell'immediato, che è anche il tempo della fretta, senza lo spazio del progetto. La speranza dovrebbe invece insegnarci a guardare più lontano. E' certo che l'Europa deve cambiare, come lo deve fare l'America, che è più in crisi di noi, perché vive senza storia. Noi invece dobbiamo tenere conto che, come dico spesso, la chiesa di San Clemente a Roma è larga quaranta metri ma profonda ventiquattro secoli!
— E' possibile sperare in un futuro di pace?
Abbiamo bisogno di pace e abbiamo bisogno di credere che sia possibile. La fede che la pace sia possibile rende possibile la speranza.

Enrico Garlaschelli

Estratto da Il Nuovo Giornale, edizione del 17/2/2006

ALLEGATO 2

SCHEDE DI APPROFONDIMENTO PER LA GIORNATA MONDIALE DEI GIOVANI

Ospiti

E' tempo di speranza - Parole e musica con Niccolò Fabi
Podenzano, cinema don Bosco
mercoledì 29 marzo, ore 21

NICCOLÒ FABI
Nato a Roma il 16 maggio 1968, nel 2006 festeggia i 10 anni di carriera discografica. Nel 1994 Niccolò si è laureato in lettere con una tesi in Codicologia (lo studio dei manoscritti medievali). Il primo singolo *Dica*, uscito nell'agosto 1996, ha riscosso ampi consensi fino alla vittoria (in novembre) della selezione Sanremo Giovani, che ha proiettato Niccolò Fabi alla ribalta del Festival di Sanremo '97 (Sezione Giovani) dove si è aggiudicato il Premio della Critica con il brano "Capelli". Album pubblicati: *Il giardiniere* (1997), *Niccolò Fabi* (1998), *Sereno ad Ovest* (2000), *La Cura del tempo* (2003), *Novo Mesto* (2006). Nel settembre 2004 Niccolò Fabi è stato scritturato da Lucio Dalla per il reading "Voci contro il potere", versione italiana e teatrale del libro "Speak Truth To Power" scritto da Kerry Kennedy, figlia del senatore americano Robert F. Kennedy e fondatrice del Robert F. Kennedy Memorial Center for Human Rights. In questo spettacolo, sotto la direzione artistica di Lucio Dalla, alcuni personaggi della cultura, della musica e dello sport hanno recitato le testimonianze di grandi difensori dei diritti umani nel mondo come il Dalai Lama, premio Nobel per la Pace. Fabi ha incontrato personalmente il Dalai Lama nel suo esilio in India in occasione della preparazione alla Partita del Cuore 2005 della Nazionale Italiana Cantanti. Oltre a giocare a calcio per beneficenza, infatti, Niccolò ricopre il ruolo, non ufficiale ma concreto e assai gratificante sul piano umano, di "ambasciatore" della squadra. In precedenza ha incontrato, fra gli altri, Sua Santità Giovanni Paolo II° in Vaticano nel 1999; i leader palestinese e israeliano Yasser Arafat e Shimon Peres in Palestina nel 2000; il Presidente Carlo Azeglio Ciampi in Campidoglio nel 2003. Sempre nel 2003, in novembre, la Nazionale Italiana Cantanti ha ricevuto il Manforpeace Award, prestigioso riconoscimento assegnato dai Nobel per la Pace: alla cerimonia di premiazione in Campidoglio con il Dalai Lama e Mikhail Gorbaciov, la Nazionale Italiana Cantanti era rappresentata da Gianni Morandi, Mogol, Luca Barbarossa e lo stesso Fabi.

Giovani nella Chiesa: cose nuove e cose antiche.
Presentazione a più voci dei dati emersi dalla ricerca "Giovani e partecipazione".
Modera Francesco Ognibene, giornalista di Avvenire.
Piacenza, Università Cattolica del S. Cuore
martedì 4 aprile, ore 21

FRANCESCO OGNIBENE
Giovane giornalista di Avvenire che, dalla GMG di Colonia, sta curando la pagina di Avvenire dedicata ai giovani, pubblicata nel numero di ogni giovedì.

Una danza di speranza
Piacenza, Parrocchia del Corpus Domini
sabato 8 aprile, ore 17
Incontro con persone che daranno la loro testimonianza sul tema della speranza, in riferimento alla loro esperienza personale

SUOR CAROLINA IAVAZZO
Suor Carolina Iavazzo, della Fraternità del Buon Samaritano, è stata la prima collaboratrice di Padre Pino Puglisi a Brancaccio, dove ha lavorato dal 1991 al 1995. Nei due anni trascorsi con Padre Puglisi ha lavorato molto nella catechesi e nella realizzazione del centro "Padre Nostro", fortemente voluto da Don Pino come luogo di aggregazione dei giovani per strapparli alla strada e alla mafia. Dopo la morte di Padre Puglisi (15 sett. '93) rimane ancora a Brancaccio circa un'anno poi, dopo un'esperienza a Vittoria (Messina), viene mandata a Bosco di Bovalino (Reggio Calabria) dove lavora attualmente con altre due sue consorelle a fianco del Parroco e soprattutto del Vescovo, Padre Giancarlo Bregantini, anche lui come Don Pino in prima linea a favore della legalità e della cittadinanza attiva. L'attività principale di suor Carolina consiste nella catechesi anche nelle famiglie e ai ragazzi di strada, perché Bosco di Bovalino è un paese con un altissimo tasso di criminalità organizzata. E'stato inoltre aperto un centro per questi ragazzi intitolato a Padre Puglisi.

DAVIDE RONDONI
Nato nel 1964 a Forlì, ha pubblicato diversi libri di poesia, tra cui *Il bar del tempo*, Guanda 1999, e *Avrebbe amato chiunque*, Guanda 2003, con i quali ha ottenuto i più importanti premi di poesia in Italia. Sue poesie sono presenti nelle migliori antologie italiane di poesia contemporanea. E' tradotto in volumi o riviste in Francia, Spagna, Russia e negli Stati Uniti. Dirige le collane di poesia de Il saggiatore e Marietti. E' autore di teatro e di programmi televisivi di letteratura. Ha fondato e diretto la rivista clanDestino. Dirige il Centro di Poesia Contemporanea dell'Università di Bologna.
Tra le sue pubblicazioni, *La frontiera delle ginestre*, Forum - Quinta generazione 1985 , *Il bar del tempo*, Guanda 1999, *Avrebbe amato chiunque*, Guanda, 2003, *Compianto, vita*, Marietti 2003, *Il veleno, l'arte*, Marietti, 2004, *I santi scemi*, Guaraldi 1996.

SIRIA BERTORELLI (mentre gli altri ospiti daranno la loro testimonianza realizzerà un'opera grafica)
Diplomata in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera, Facoltà di Pittura, è attualmente iscritta al II anno del Biennio di Laurea Specialistica in Arte e Antropologia del Sacro, sempre presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. Da Novembre 2005 è editrice e redattrice di BAKELITE, pubblicazione free press distribuita nel territorio cremonese, la cui caratteristica fondamentale è quella di essere costituita solo di immagini di giovani artisti sempre diversi. Bakelite è tematica, ovvero in ogni numero chiede agli artisti coinvolti di fare una riflessione personale su un determinato tema. Collabora con la cooperativa sociale Iride di Cremona per la realizzazione di laboratori espressivi (pittorici, manipolativi, teatrali, fotografici) per le scuole materna, elementare, media, superiore e nei Centri Aggregazione Giovanile del Comune di Cremona; come educatrice nei doposcuola, in progetti di prevenzione sulle sostanze; inoltre collabora con la Casa Circondariale di Cremona nella realizzazione di laboratori di pittura per detenuti. Ha all'attivo diverse esposizioni in questi ultimi anni.

Contenuti

Tenendo conto della varietà delle proposte, è ovvio che, pur tenendo il tema della speranza come orizzonte di senso, le sfumature prese in considerazione volta per volta saranno differenti.
Dal lavoro preparatorio, iniziato già in dicembre, tre ci sono sembrati gli ambiti che possono essere approfonditi con i diversi ospiti:

- *I giovani e il tempo*

  Tutti coloro che, a vario titolo, sono a contatto con le giovani generazioni, sanno che non è possibile lavorare con i giovani senza tenere conto della percezione che questi hanno del tempo; cosa significano per loro passato, memoria, storia; quale significato ha il presente; come incidono sulla loro vita la fretta, il ritmo, la rapidità; per contro con quale fatica e sofferenza a volte vivono la noia e la pesantezza del tempo che non sembra passare mai; come il futuro condiziona le loro scelte e il loro stile di vita.

- *I volti della speranza*

  Anche i nostri giovani, come i giovani di tutti i tempi, hanno bisogno di incontrare volti che sappiano comunicare loro che la vita vale la pena di essere vissuta, vogliono incrociare occhi che non li blocchino in giudizi preconcetti, ma illuminino il loro desiderio di autenticità, non temono l'appello del volto che si pone davanti a loro come provocazione, guida e testimone.
  Non è possibile parlare del rapporto tra giovani e speranza senza lasciar parlare i testimoni e senza parlare di testimonianza. La scelta degli ospiti, in particolare quelli di sabato 8 aprile, vuole andare in questa direzione: incontrare persone che, vivendo pienamente i propri doni, tentano di raccontare la speranza.

- *Atti di speranza*

  La speranza vive innanzitutto in gesti, azioni e scelte, che ne manifestano la forza trascinante. Come ci ricorda San Pietro nella sua I lettera (1 Pt, 3, 14-16) la speranza che è in noi - della quale chi ci incontra è costretto a chiederci ragione - non appare immediatamente nelle nostre parole, ma nel nostro stile do vita.
  Ci sono *atti* che, semplicemente perché compiuti, aprono alla speranza, come ci ricorda Geremia (Ger 29, 1-20); forse è questo il modo più preciso e affascinante per affrontare il tema della speranza con i giovani. O la speranza nasce dalle paure o è solamente contorno: sperare significa prometter fedeltà, di fronte alla paura di non essere mai all'altezza; sperare vuol dire fare scelte definitive, nonostante la paura di non farcela; sperare significa desiderare di dare la vita, in un mondo che fa paura alla vita; sperare significa piantare ulivi e mandorli, pur conoscendo la paura di non poterne vedere i frutti; sperare significa dire che la morte, con il suo carico di paura, non è l'ultima parola sulla nostra vita.

Questi contenuti saranno sicuramente messi a tema negli incontri con i nostri ospiti, ma possono diventare occasione di confronto e di approfondimento sia per la preghiera nei vicariati del 17 marzo sia nei cammini di gruppo della Quaresima.

500 giovani alla Gmg diocesana al Corpus Domini. L'intervento del poeta Rondoni
QUANDO RINASCE LA SPERANZA
Suor Carolina Iavazzo: la mafia è forte, ma Dio è onnipotente. L'odio non vincerà mai

Una danza di speranza": questo il motto con cui, sabato scorso 8 aprile, ha preso vita nella nostra diocesi di Piacenza-Bobbio la XXI Giornata Mondiale della Gioventù. Complice la bella giornata di sole, tanti sono stati i ragazzi, circa 500, accompagnati da catechisti e sacerdoti, che hanno riempito i locali dell'oratorio della parrocchia cittadina del Corpus Domini. Tre i momenti principali che hanno contraddistinto il pomeriggio di festa: la tavola rotonda introdotta da don Paolo Camminati e coordinata dalla giornalista Barbara Tondini con alcuni importanti testimoni di speranza - suor Carolina Iavazzo ed il poeta Davide Rondoni -, il momento di preghiera nella chiesa con il Vescovo e la cena insieme accompagnati dalle note pop-rock di alcuni gruppi musicali giovanili.

La speranza non è un oroscopo

"La speranza non è un oroscopo, ma capacità di stare insieme gratuitamente, proprio come state facendo voi ora in questa sala". Così Davide Rondoni, poeta romagnolo ed autore di opere teatrali e programmi culturali televisivi, ha aperto la tavola rotonda di sabato scorso, rivolgendosi ai giovani che affollavano il salone parrocchiale del Corpus Domini.

"Speranza è capacità di perdonare, di accettare l'altro senza condizionamenti. Speranza – ha proseguito - è libertà, voglia d'incontrarsi. La speranza non è frutto di uno sforzo dell'uomo, ma nasce da un incontro con Dio nella Chiesa. Speranza è credere nel futuro impegnandosi insieme a renderlo il migliore possibile".

Ma in tutto questo, che ruolo gioca la poesia? "La poesia è la nostra finestra aperta sulla realtà – ha spiegato Davide Rondoni – è la chiave che ci permette di mettere a fuoco quello che succede nella nostra vita, facendo arrivare dritto al cuore la vera essenza delle cose".

Poesia come veicolo di speranza, dunque, ma non di una speranza vuota e fine a sé stessa, bensì di una speranza costruttiva, capace veramente di cambiare il mondo perché guidata dall'amore e dal rispetto.

I ragazzi di suor Carolina

Amore e rispetto che suor Carolina Iavazzo, assistente del prete-coraggio don Pino Puglisi, ucciso dalla mafia a Palermo nel 1993, cerca ogni giorno d'insegnare ai ragazzi di strada della Locride, località calabrese ad alta densità malavitosa, dove da più di 10 anni vive e lavora, forte dell'esperienza maturata al fianco di don Pino.

"Bosco di Bovalino, il paese dove svolgo il mio servizio, - testimonia suor Carolina - è una jungla in confronto a Piacenza. Lì i giovani crescono in un ambiente inquinato dall'odio, dove la speranza è solo debolezza e la violenza è l'unica strada per sopravvivere".

"Difficile scalfire la loro 'corazza' d'indifferenza, ma non impossibile. In ogni cuore, infatti, c'è un angolo di bontà ed io, ogni giorno, m'impegno a tirarlo fuori dall'animo dei miei ragazzi, anche se è difficile. Don Pino mi diceva sempre: ricordati Carolina, la mafia è forte, ma Dio è onnipotente e l'odio non vincerà mai sull'amore. Di questo suo insegnamento ne ho fatto tesoro ed ogni giorno di più mi accorgo di quanto sia vero".

Alla tavola rotonda di sabato scorso ha partecipato anche Siria Bertorelli, pittrice cremonese di 27 anni, che ha creato sul momento un interessante dipinto, a forma di testa, realizzato scrivendo, uno dietro, l'altro le speranze dei giovani da lei precedentemente raccolte su foglietti di carta. Che cosa ne è emerso? Che i giovani credono molto nell'amicizia e nel futuro.

La giornata si è conclusa con un momento di preghiera, in chiesa, guidati dal Vescovo Luciano Monari e con una allegra cena, condita da canti e balli scatenati, sulle note di alcuni grintosi gruppi musicali giovanili.

Manuela Rocca

Estratto da "Il Nuovo Giornale", edizione del 14/4/2006

IL Vescovo ai giovani: solo l'amore rende perfetti

(ma. ro.) "Quando l'uomo impara a prendersi cura dell'altro da sé, amandolo, ecco che diventa perfetto. Se l'uomo, dunque, non impara ad amare, non raggiungerà mai quella perfezione cui Dio stesso lo ha destinato mettendolo al mondo".

Con queste parole il nostro vescovo mons. Luciano Monari ha aperto il suggestivo momento di preghiera nella chiesa del Corpus Domini, subito dopo la fine della tavola rotonda tra i giovani e i due testimoni di fede, Davide Rondoni e suor Carolina Iavazzo.
"Gesù è, per tutti noi cristiani, il più grande esempio di speranza – ha proseguito il Vescovo -. Egli, infatti, ci lascia liberi di percorrere il nostro cammino, con i nostri errori e le nostre insicurezze, ma non smette mai di sperare per il nostro raggiungimento delle perfezione finale".
"Pregate, poi, perché la vostra esistenza diventi un luogo d'amicizia e d'incontro. Ascoltate chi ha più bisogno di voi, adoperatevi per stare accanto al vostro prossimo e non smettete mai di sperare, neanche di fronte alle prove più dure che la vita vi sottoporrà. Anche Gesù, infatti, ha avuto paura, ma non ha mai smesso di sperare in Dio suo Padre".
"Detto questo, dunque, cercate di amarvi e rispettarvi l'un l'altro, rispettando anche ogni cosa che esiste su questa terra. Solo così – ha infine concluso il Vescovo – porterete a compimento il progetto di vita che Dio stesso ha posato su di voi e di cui Gesù, suo figlio, ne è esempio di perfezione".
La cerimonia, iniziata con una processione che ha visto sette gruppi di giovani (delegati di ciascuno degli altrettanti vicariati della diocesi) portare una croce di legno dal sagrato della chiesa all'altare, si è conclusa con la consegna ai ragazzi, da parte del Vescovo stesso, di diversi rami di palma benedetti (simbolo, come sappiamo, di immortalità e gloria) da usare, il giorno successivo, nelle rispettive parrocchie d'appartenenza durante la celebrazione, appunto, della Domenica delle Palme.

Estratto da "Il Nuovo Giornale", edizione del 14/4/2006

A tu per tu con il cantautore romano Niccolò Fabi: perché ho deciso di partecipare alla GMG
"La speranza, un meraviglioso rischio"
Un'occasione per mettersi in gioco e confrontarsi su quei temi esistenziali che in altri gruppi non si affrontano

Niccolò Fabi si presenta così. Il cantore delle piccole cose non si nasconde dietro ad atteggiamenti sofisticati da star e per questo conquista la platea del cine-teatro "Don Bosco" di Podenzano.

A fianco di don Paolo Camminati - da subito “Camo” anche per l’artista romano - Fabi è stato protagonista il 29 marzo di una serata di parole e musica, organizzata dal Servizio di Pastorale Giovanile diocesano in vista della XXI Giornata Mondiale della Gioventù.
Le canzoni (solo chitarra e voce) sono state intervallate da riflessioni sull’amicizia, l’amore, la banalità del quotidiano, il senso della sofferenza: temi tanto cari ai moltissimi adolescenti presenti quanto ad un pubblico adulto. Lo abbiamo incontrato prima del concerto per conoscerlo meglio.

— Stasera sarai il protagonista di una serata - passami l’espressione - fortemente caratterizzata. Infatti è promossa dalla nostra diocesi in vista della GMG. Che cosa ti ha spinto ad accettare il nostro invito?
Le ragioni sono due. Questo genere di incontri non semplicemente musicali - dove le canzoni sono un pretesto, un punto di partenza - sono un momento di scambio, un dialogo, una conversazione. Diversamente da un concerto, inteso come spettacolo davanti a uno spettatore in silenzio.
Sembra antipatico che un musicista non faccia ascoltare qualche pezzo, ma in queste occasioni preferirei non cantare. Credo nella bellezza di partecipare a questi incontri senza scaletta, per ascoltare le vostre curiosità.
— E il secondo motivo?
È indubbio che, per quanto io non sia credente, molti gruppi religiosi (diocesani o parrocchiali che siano) sono spesso territori in cui si approfondiscono alcuni temi esistenziali, anche grazie alla presenza di religiosi illuminati o quantomeno propositivi.
Mi sembra che la modalità di affrontare determinati interrogativi sia più “popolare”, democratica, contraddistinta da una dimensione di maggiore intimità. Cosa che spesso non trovo in seno a gruppi politici, più legati all’approfondimento di quella realtà che meno ti chiede di metterti in gioco.
Mi ricordo che la partecipazione al mio gruppo di catechismo - in vista della Cresima - fu il primo momento in cui si sfiorarono temi esistenziali, sentimentali. Anche se è un’ortodossia che non pratico, ha sempre rappresentato per me un grande supporto a tirare fuori la mia intimità. Quindi, questa è una cornice dalla quale torno stimolato e fortemente arricchito.
— Non è la prima volta che frequenti questi ambienti, mi pare di capire.
No, anzi sono abbonato a queste iniziative! A volte mi chiedo: non si dovrebbe fare un tour parrocchiale? Sono diverse le associazioni che fanno capo a gruppi religiosi che mi hanno scritto, dicendo che utilizzavano alcuni testi delle mie canzoni... perché forse c’è qualcosa di spirituale. Non dico di religioso in senso stretto, perché non c’è nulla di mistico, anzi.
— Cosa intendi dire con “spirituale”?
La mia è una ricerca che parte dalla materia per elevarsi a un’immaterialità, senza avvertire l’obbligo di fermarmi al tangibile. Come se ciò fosse l’unica esperienza che in qualche modo dà senso alla nostra vita. Con spirituale intendo riferirmi più a un mondo di fantasia che a Dio. Comunque credo che le sensibilità che percorrono un cammino di fede possano trovare nelle canzoni che scrivo dei punti di contatto.
— Quando il tuo percorso di ricerca si è fatto più netto, più marcato? Oppure si tratta di un moto interiore che da sempre è con te?
Sì, ci si nasce con quella propensione. Non ricordo un momento in cui non ci sia stato il desiderio di un’altra dimensione rispetto a quella che materialmente avevo davanti. Non è mai stata una mia bandiera, né c’è stato mai un album mistico: diversamente, diventerebbe marketing. La musica è stata molto importante anche per questo.
— La speranza ha in sé una sorta di sapere. Chi spera, sa che ciò in cui crede è vero. Anche senza averne la certezza. Sei d’accordo?
La speranza contiene in sé un meraviglioso rischio: è come un salto nel vuoto, nel suo aspetto più emozionante. Non è qualcosa di tranquillizzante, ti destabilizza anche. Perché è una puntata incerta, non un investimento. Dà quel tremore estremamente umano alla quotidianità, che non significa: “spero, dunque sono a posto”.
— Nelle tue canzoni restituisci valore all’attesa, come alla bellezza delle piccole cose. Che cosa rappresenta per te?
La distanza che separa l’idea di una cosa dalla sua realizzazione è una forza e una debolezza allo stesso tempo.

La calma con cui cerco di inquadrare le cose è una protezione, come un respiro per non essere soffocato dagli eventi. È una reazione alla potenza che gli eventi hanno su di me: mi accade così di rischiare di addormentarmi prima di un concerto, ma non è perché sono assonnato. È come se forse volessi controbilanciare la forza emozionante delle cose.

Cristina Ibba

Estratto da "Il Nuovo Giornale", edizione del 7/4/2006

Giovani e speranza: nella ricerca sui gruppi parrocchiali il 22,7% è confuso rispetto al futuro
"Pessimisti? no, siamo realisti"

I giovani e la speranza sono due binari destinati a non incontrarsi? Come interpretare le ombre con cui i giovani sembrano guardare al proprio futuro?
È un interrogativo fondante, nell'ambito degli appuntamenti in preparazione ad una Gmg dedicata al tema della speranza, quello che ha chiuso la tavola rotonda di martedì sera alla Cattolica, dedicata alla presentazione della ricerca "Giovani nella Chiesa, cose nuove e cose antiche. Indagine sul mondo giovanile nella comunità cristiana". Un dialogo a più voci senza esperti, ma cercando di far emergere le esperienze: tre giovani di 16, 17 e 21 anni, l'educatrice, l'insegnante di religione, il sacerdote, il genitore. A moderare la serata è stato il giornalista di "Avvenire" Francesco Ognibene, coordinatore della pagina per i giovani nata con la Gmg di Colonia.

IL REALISMO DI CHI CREDE. La ricerca, promossa dalla Pastorale giovanile diocesana, dalla Caritas e dall'Ateneo, ha coinvolto 529 giovani (l'età più rappresentata è la fascia 16-19 anni, che copre il 40% degli intervistati), distributi in 26 parrocchie. Che in un campione di giovani che frequentano la Chiesa, alla domanda "Quale atteggiamento prevale in te quando pensi al futuro?", il 22,7 per cento scelga la risposta "mi sento confuso" è un dato che fa riflettere. Perché non si discosta dalla tendenza registrata nell'indagine Iard riferita ai giovani italiani, né tantomeno da quella realizzata nel 2004 tra i giovani piacentini tout cour (dove l'indicazione "mi sento confuso" era stata indicata dal 30% degli interpellati).
Confusione, incertezza, paura sono un denominatore comune ai giovani? La fede allora non fa alcuna differenza? Don Paolo Cignatta, vicario parrocchiale a Castelsangiovanni, si è confrontato su questo punto con i suoi ragazzi. Nessun pessimismo - hanno precisato - ma realismo sì. "Un giovane credente non è che non vede la complessità del futuro. Ma, pur di fronte a questa fatica, è ancora capace di celebrare la propria fede - osserva don Paolo -. Questo è un segno di speranza. Anzi, è la speranza".

ETICA FAI DA TE. Altro aspetto della ricerca su cui ci si è soffermati nella tavola rotonda è la visione che i giovani hanno della Chiesa. Tra gli aspetti apprezzati, al primo posto con il 91,81% c'è il Vangelo (ma, giustamente, i ricercatori si chiedono come mai l'8,19% lo valuti in maniera negativa). Al secondo posto nella classifica del gradimento ci sono i gruppi, espressione di quel bisogno di relazioni profonde che in filigrana attraversa tutto il rapporto tra i giovani e la comunità cristiana.
Due gli elementi che hanno sorpreso i ricercatori: le risposte su morale sessuale e bioetica. Si ipotizzava un disaccordo totale rispetto alla Chiesa. Certo, sulla morale sessuale prevale il giudizio negativo (56,30%), però c'è anche un 43,70% che dà una valutazione positiva. Per la bioetica, giudizio negativo sulle posizioni della Chiesa per il 55,16% e positivi per il 44,84%.
La frammentazione dei giudizi - ha osservato Ognibene - è segno di quella tendenza all'etica fai da te che impera ovunque e non solo tra i giovani. Ma questa soggettività esasperata è senza rimedio? È possibile una condivisione su quei valori che fondano "la nostra comune umanità"?
"Ci sono posizioni della Chiesa che i miei amici vedono come dei capricci", dice con la schiettezza dei suoi 17 anni Luca Fedeli, di Fiorenzuola.

Quanto a lui, capire il perché la Chiesa fa certe proposte è importante, ma non è tutto. “Magari adesso non capisco, ma se me lo dicono gli educatori, il mio sacerdote, il Papa un motivo c’è. Bisogna fidarsi delle regole, perché aiuta a crescere. Io mi fido e mi basta così”.
Il prof. Claudio Ferrari, insegnante di religione all’Isi, invita a non fermarsi al negativo. Il relativismo c’è e c’è sempre stato - fa notare - e questo dato non deve scoraggiarci. “È piuttosto il punto da cui devo partire per far passare i contenuti anzitutto con la mia testimonianza di vita”. È lo stacco tra le parole e i comportamenti di chi si dice credente a creare la rottura con la comunità per molti ragazzi. Un’osservazione verissima, che chiama in gioco tutti.

LA FORZA DEL GRUPPO. I ragazzi che vivono un cammino di fede lo fanno in gruppo. Il gruppo - hanno evidenziato tutti i partecipanti alla tavola rotonda - è una risorsa enorme. Sara Gobbi, educatrice a Carpaneto di un gruppo di 4ª e 5ª Superiore, ne sottolinea la valenza pedagogica. “Ma occorre stabilire un rapporto forte di fiducia con i ragazzi per far passare un’esperienza”, avverte. Di qui, l’importanza di un’accoglienza incondizionata delle persone, a prescindere dalla frequenza di partecipazione agli incontri. Un ascolto attento, anche del linguaggio non verbale. Una valorizzazione dei giovani, perché si sentano protagonisti, non semplici fruitori. E - ultimo ma non ultimo - non avere paura di fare proposte alte e puntare sul “contagio” della fede che deve animare anzitutto gli educatori. “Se fai una proposta e per primo tu non ci credi, perché un ragazzo dovrebbe accettarla?”.
Per Margherita Moschini, 16enne di San Giuseppe Operaio, l’esperienza in parrocchia, grazie anche alla testimonianza degli educatori, resta fondamentale. Anche se alcuni amici hanno mollato. Anche se in classe è tra le poche a frequentare la parrocchia. È al gruppo - spiega - che si crea un dialogo su quei temi importanti che spesso non si toccano nemmeno in famiglia, perché - fa notare - il tempo purtroppo è sempre troppo poco.
Concorda Paolo Cravedi, 21 anni, della parrocchia cittadina di Santa Brigida. “In famiglia si fa fatica a parlare, i genitori ovviamente sono nella posizione di chi ti vuole insegnare qualcosa. Il bello del gruppo invece è che si cresce insieme. È il confronto alla pari che allevia la fatica del crescere”. Anche se, aggiunge, il passaggio della scelta personale a un certo punto deve esserci. Per lui è arrivato con il servizio educativo con i bambini della Prima Comunione, un impegno che lo “obbliga” ad approfondire anche i contenuti della fede. Il problema, tra molti coetanei - conclude Paolo - “è che sulle posizioni della Chiesa non ci sono per nulla le idee chiare”.
tagliAre Il cordone ombelicale. Gianmarco Ratti, di Pontedell’Olio, è padre di due ragazzi di 13 e 16 anni: “È il momento in cui si avverte che il cordone ombelicale con la famiglia si sta spezzando”.
Un’esperienza di educatore di gruppi giovanili alle spalle, ha sottolineato - con una certa nostalgia - lo stacco di chi la questione educativa la affronta da genitore. “Perché capita che le osservazioni che in famiglia si rifiutano, vengono invece accettate al gruppo. Da genitore questo da un lato mi dà sollievo, perché so che mio figlio ha un luogo dove si sente libero di esprimersi. Dall’altro però fa soffrire, c’è quasi la paura che tuo figlio possa farcela anche senza di te. Da educatore riesci ad accettare i ragazzi per quel che sono e nella loro libertà; da genitore è più difficile”.

Estratto da “Il Nuovo Giornale”, edizione del 7/4/2006

ALLEGATO 3

La festa diocesana dell'Azione cattolica. A Bobbio una tappa verso il Convegno di Verona
"Di-segnare la speranza"

L'Azione Cattolica diocesana con la festa di sabato 27 maggio a Bobbio ha chiuso il cammino associativo dell'anno e contemporaneamente lo ha proiettato in avanti, verso il Convegno ecclesiale di Verona che si terrà ad ottobre prossimo. E' nello stile dell'AC cercare di vivere pienamente la propria vocazione particolare radicandosi però sempre profondamente nella comunità ecclesiale locale e nazionale. Anche a Bobbio si è respirata questa aria di passione per la Chiesa, unita alla preoccupazione per tutti i fratelli e le sorelle che ne sono lontani o che per varie ragioni di sofferenza o di "motivata" indifferenza non si sentono coinvolti nell'esperienza cristiana.
È con questo spirito che il settore adulti si è posto in ascolto di alcuni testimoni che ci hanno interpellato sulle diverse dimensioni della nostra speranza cristiana.

Giovanni Antoniotti, presidente diocesano di AC alla fine degli anni '60, ha portato la sua testimonianza sul valore della tradizione nella trasmissione della fede. E' riuscito a farci percepire come la fedeltà alla propria vocazione, anche ad una certa età, non sia scontata e passiva, ma sia viva ed appassionante. Ha fatto appello agli adulti perché vivano con forte senso di responsabilità la necessità di raccontare la fede ai più giovani.
Domenico Cantù, vicepresidente diocesano del settore adulti, ha invece testimoniato come i legami affettivi possano essere luoghi privilegiati dove vivere la speranza se teniamo presenti nella nostra formazione il senso di libertà e la gratuità. Ha soprattutto sottolineato come il valore della fraternità nel mondo contemporaneo non debba essere considerato un impegno ma come un dono da cogliere e far fruttificare dando vita a relazioni improntate alla serenità e all'accoglienza.
Sono poi intervenuti i coniugi Angelo ed Antonella che ci hanno donato un'intensa testimonianza umana e di fede nell'esperienza della malattia e della sofferenza trasformata in speranza, quella vera che si alimenta dalla Vita che non ha fine.
Essi hanno percorso la "traversata del dolore" cercando di afferrarne il senso nella continua preghiera - che ha rafforzato l'alleanza con Dio - e nell'intensa amicizia con le persone di cui sai di aver bisogno, ma nelle quali scopri anche la reciprocità dell'affidarsi.
Infine Elena Camminati, vicepresidente del settore adulti, ci ha testimoniato l'importanza di vivere l'impegno e la responsabilità nell'ambito della cittadinanza.
Ci ha spronati a non farci guidare dalle paure e dal bisogno di difenderci, ma piuttosto dall'autentica passione per la nostra città e per il territorio in cui viviamo. Lo stesso Progetto formativo dell'Azione Cattolica ci richiama che "il mondo è quella realtà attraverso la quale camminiamo verso Dio, non nonostante la quale".
L'invito che ci ha fatto è stato di "tenere le mani gli uni negli altri" per far crescere la nostra capacità di: assumerci sempre nuove responsabilità; vivere gli impegni con la "profonda leggerezza" di chi si sente libero da schemi precostituiti; di amare il proprio lavoro dando sempre più spessore alle cose che si fanno; di avere coscienza critica formata continuamente nello studio personale e nel confronto comunitario.
Nei lavori di gruppo che sono seguiti, i circa ottanta adulti intervenuti, hanno portato testimonianze ed approfondimenti per ciascuno degli ambiti considerati lasciando al termine un segno personale (scritto) di speranza come contributo del proprio impegno per ciascuna realtà affrontata.

Quale riflessione mi porto a casa in vista anche del Convegno ecclesiale di Verona? Sono gli incontri e i legami che ci parlano. Ho incontrato persone appassionate, anche se un po' stanche dopo un cammino che - nelle parrocchie - si fa sempre più spesso faticoso per la debolezza o fragilità delle nostre comunità, ma ancora pronte a mettersi in gioco perché innamorate della Parola e concretamente impegnate nella varie realtà a tutti i livelli.
Ho incontrato persone che chiedono una maggiore fraternità e comunione sia nella realtà civile che in quella ecclesiale: tutto ciò è motivazione rinnovata a spendersi nella missione evangelizzatrice.

Ho incontrato persone attente ed in ascolto delle nuove domande di cittadinanza, pronte a guardare al futuro, disposte a confrontarsi sui grandi temi legati alla legalità e alla famiglia.
Tra le parole dette ho letto almeno queste due attese che riguardano la Chiesa: quella di saper accogliere le proprie fragilità senza averne troppa paura per cogliere in esse l'opportunità di affidarsi totalmente e quella di fondare maggiormente la formazione laicale sulla vita concreta - con tutta la sua complessità - perché solo con questa prospettiva i laici cristiani possono esprimersi in un ruolo credibile e riconosciuto all'interno della nostra amata Chiesa.

Laura Sartori

équipe diocesana Settore Adulti

ALLEGATO 4

MOSTRA "L'ANIMA DEL '900. NOSTALGIE DI SPERANZA"

Dal 30 settembre al 5 febbraio, a Palazzo Farnese (spazio mostre), il pubblico avrà la possibilità di vedere la grande collezione artistica donata alla diocesi di Piacenza-Bobbio dalla signora Domenica Rosa Mazzolini, che in prima persona e con i fratelli Fede e Giovanni Battista Simonetti ha realizzato una grande collezione d'arte contemporanea. Si tratta di una delle raccolte più importanti per qualità e numero di lavori, un autentico tesoro artistico e culturale composto da 872 quadri e 27 sculture, opere per la maggior parte inedite, di grandi artisti del secolo scorso che hanno segnato la storia dell'arte contemporanea (Baj, Campigli, Capogrossi, Carrà, De Chirico, De Pisis, Fontana, Rosai, Sironi, Sassu, ecc…).
Ovviamente la mostra non è l'unico progetto allo studio degli organizzatori: sono previste diverse iniziative collaterali tra cui convegni di studio ed incontri con gli artisti.
Sarà anche realizzato un catalogo che guiderà alla conoscenza della collezione. Inoltre, dopo la mostra, ci sarà la collocazione definitiva in uno spazio aperto al pubblico.
Per gestire questa operazione, che vede l'impegno, accanto alla diocesi, anche dell'editrice Electa, delle assicurazioni Art, della Regione Emilia Romagna, della Provincia di Piacenza, del Comune capoluogo e della Fondazione di Piacenza e Vigevano, opera un comitato scientifico coordinato da don Giuseppe Lusignani e composto dal presidente dell'IBC (Istituto per i beni culturali della Regione) Ezio Raimondi e dalla sua collaboratrice Claudia Collina, nonché da figure eminenti della critica o della gestione museale quali, tra gli altri, Renato Barilli, Andrea Del Guercio Claudia Gian Ferrari, Stefano Fugazza.

SEMINARIO "EDUCARE IL CUORE"

"Aver cura della vita affettiva: educare il cuore": Si inserisce nel cammino diocesano in preparazione al Convegno ecclesiale di Verona il seminario che la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica di Piacenza e l'Ufficio per la pastorale familiare della diocesi organizzano giovedì 25 maggio alle ore 16 nella sede di San Lazzaro dell'Ateneo (aula 12).
"Il mondo degli affetti - si legge nella Traccia di riflessione in preparazione al Convegno di Verona - subisce oggi un potente condizionamento in direzione di una superficiale emozionalità, che ha spesso effetti disastrosi sulla verità delle relazioni. L'identità e la complementarietà sessuale, l'educazione dei sentimenti, la maternità/paternità, la famiglia, e più in generale, la dimensione affettiva delle relazioni sociali, come pure le varie forme di rappresentazione pubblica degli affetti hanno un grande bisogno di aprirsi alla speranza e quindi alla ricchezza della relazione, alla costruttività della generazione e del legame tra generazioni" .
Il cammino di preparazione al prossimo convegno ecclesiale chiede di porre una particolare attenzione al tema dell'affettività troppo spesso sottoposto a rimozioni e a riduzionismi. Cosa significa porre al centro della riflessione una cultura degli affetti? Perché la vita affettiva è ancora oggi guardata con un 'certo sospetto'? Come è possibile attivare processi che aiutino ad uscire da un diffuso analfabetismo affettivo? Come può la comunità ecclesiale passare da una semplice visione regolativa ad una piena valorizzazione della dimensione emotiva e affettiva alla luce dell'antropologia cristiana?
Queste sono solo alcune delle domande che sorgono nel momento in cui ci si accosta al tema. Per questo è importante avviare un lavoro di riflessione, a cui sono invitati studenti, genitori, educatori, catechisti, operatori pastorali, sacerdoti, che chiederà certamente nei prossimi anni percorsi di approfondimento e ricerca.
Leggere con speranza la centralità della vita affettiva così cara agli uomini di oggi significa infatti per le comunità ecclesiali intraprendere un itinerario attraverso il quale attualizzare l'importanza di educare il cuore delle persone, aggiornando e rinnovando la capacità di aver cura della vita affettiva.
Alle ore 16 introduzione ai lavori a cura di don Franco Capelli, responsabile dell'Ufficio diocesano di pastorale familiare. Alle ore 16.20 interventi: prof. Vanna Iori, dott. Daniele Bruzzone e dott. Pierpaolo Triani. Alle 17.30 dibattito. Conclusioni per le ore 18.

Verso il convegno di Verona - Un seminario e un master: in Cattolica il cuore si fa protagonista
Re-impariamo l'abc dei sentimenti

"Aver cura della vita affettiva: educare il cuore" è il titolo del seminario organizzato dalla Università Cattolica di Piacenza (facoltà di Scienze della Formazione) e dalla diocesi, in preparazione al IV Convegno ecclesiale di Verona (16-20 ottobre 2006).
Relatori del convegno, tenutosi il 25 maggio scorso, don Franco Capelli – responsabile dell'Ufficio diocesano di pastorale familiare – la prof. ssa Vanna Iori – docente di Pedagogia della Famiglia in Cattolica a Piacenza – e il prof. Daniele Bruzzone – docente di Pedagogia dei Processi Formativi.
"Il seminario nasce da un felice incrocio tra un'esigenza e una competenza. L'esigenza di cui parlo è quella indicata nella Traccia di riflessione in preparazione al Convegno ecclesiale: il primo ambito nel quale deve manifestarsi la testimonianza dei cristiani è la vita affettiva. La competenza del nostro territorio si esprime nel percorso di ricerca guidato dalla prof.ssa Vanna Iori presso l'Università Cattolica di Piacenza", spiega il prof. Pierpaolo Triani, organizzatore dell'incontro e docente di Metodologia del lavoro socio-educativo.
Un percorso di ricerca che vanta già due frutti importanti: un master alla sua seconda edizione (vedi articolo a fianco) e la prossima pubblicazione del libro "Quando i sentimenti interrogano l'esistenza. Orientamenti fenomenologici nel lavoro educativo e di cura", a cura della prof.ssa Iori

(Guerini Studio). Il libro è il primo di una collana che si chiama – appunto – “Aver cura della vita emotiva”.
Sorpresi che ci si dedichi al cuore in aule universitarie? Forse il nostro stupore è proprio il segnale più chiaro della necessità di un cambio di rotta, di un nuovo atteggiamento culturale nei confronti dei sentimenti. Senza mezzi termini, si tratta di cercare di toglierci di dosso un vero e proprio analfabetismo affettivo. “Proveniamo da un contesto culturale che ha considerato l’affettività dipendente dalla dimensione cognitiva e razionale della persona. Senza costruire gerarchie, basterebbe dare piena consapevolezza alla centralità dei sentimenti, alla capacità di sentire quelli degli altri e i propri”, continua il prof. Triani. Perché oggi l’esplosione di nuovi modelli di vita (come sposarsi a 35 anni anziché a 20) rende necessario un accompagnamento per gli adolescenti che – ad esempio – non sperimentano più quel percorso di consapevolezza dell’affettività che un tempo veniva dal matrimonio.
“Oggi oscilliamo tra il sentimentalismo sdolcinato delle soap-opera e dei reality show, la spettacolarizzazione dei sentimenti (esibiti e non autentici) e un dilagante cinismo che indurisce il nostro cuore: ci commuoviamo di fronte alla tv, ma non per il dolore di chi ci sta vicino”, chiarisce la prof.ssa Iori. Tanto che il tubo catodico influenza il linguaggio dei sentimenti, impoverendolo: “Abbiamo pochi, abusati vocaboli consegnati dalla televisione. I sentimenti ci sembrano difficili da nominare, sentiamo che non li padroneggiamo completamente. Così, è più comodo parlare di sessualità ai nostri figli o ai nostri studenti: a differenza dei sentimenti, abbiamo meno pudore e timore nel farlo”, conclude la docente.
Non solo i giovanissimi, però, dovrebbero tornare sui banchi di scuola. Secondo il prof. Triani “l’analfabetismo affettivo tocca anche gli adulti e la comunità ecclesiale, talvolta incapace di riconoscere ed esprimere affettività nonostante la pluralità dei suoi riti e linguaggi”.

Cristina Ibba

Estratto da “Il Nuovo Giornale”, edizione del1/06/2006

"ABITARE IL DOLORE DELL'ANIMA"

In quanti modi la "pietra scartata" può diventare "testata d'angolo"? Per quali vie le passioni dell'uomo (il dolore innocente, le ingiustizie, l'emarginazione, la malattia il disagio della mente, le povertà materiali e spirituali, la fatica esistenziale, la morte...) possono incontrare la passione di Dio per aprirsi alla speranza? È la sfida al coraggio di pensare e scrutare le tante dimensioni della fragilità umana, messe a tema da documento preparatorio al Convegno Ecclesiale di Verona: "Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo".

La "fragilità umana" è esperienza personale e sociale che sollecita e provoca in modo particolarmente significativo l'esercizio della testimonianza cristiana. La nostra vita scorre tra alti e bassi, momenti di gioia e di sofferenza, esperienza di forza e di debolezza, è vita che nasce e vita che muore. Tutte le nostre storie sono attraversate prima o poi dal dolore della malattia, o da varie forme di disagio: storie segnate dalla fragilità con visibili conseguenze sul piano personale, familiare e sociale.

Nella eccezionalità, come nella normalità della vita, ciò che è in gioco in fondo è il nostro rapporto con il limite umano, il limite proprio e il limite altrui. Solo chi chiude gli occhi, sognando ad occhi aperti, può pensare di evitare di avere a che fare con il limite e i limiti della vita. Ma certo affrontare la fragilità in noi e negli altri, non è facile, né significa elaborare piani di intervento.

Piuttosto spesso significa saperla attraversare con il coraggio della pazienza, necessaria nell'accompagnamento delle situazioni estreme, altrettanto necessaria nella difficile battaglia che siamo chiamati ad ingaggiare con la nostra fragilità.

Una delle declinazioni più interessanti del tema della fragilità umana è senza dubbio il "dolore dell'anima". L'anima, quando è intrappolata in una qualche maglia che ne vincola le possibilità di azione e di espressione, di comunicazione e di realizzazione, è destinata ad essere turbata... può perdere l'orientamento ed essere manipolata. Da questo punto di vista l'anima è ciò che si collega alle passioni che la agitano. C'è anche il dolore dell'anima che nasce dall'afflizione del desiderio (Leopardi) perché il desiderio è illimitato e noi siamo sempre al di sotto di questo...

Dunque la prospettiva con cui affrontare questo tema sembra proprio quella di rifuggire dalla tentazione di ritenersi dei "non fragili", che magari si prendono cura dei "fragili". Evitare il rischio di assumere un'ottica esterna da cui intervenire, piuttosto che sentirsi parte di un mondo in cui le fragilità si manifestano in tanti aspetti della nostra stessa umanità.

È provvidenziale che il cammino verso il Convegno di Verona dell'ottobre prossimo, inviti i cristiani a riflettere su come la speranza debba aiutare a comprendere e a vivere le situazioni in cui emerge la fragilità umana. È bello che anche la Chiesa piacentina offra a tutti questa opportunità, invitando sia la società civile che la comunità cristiana ad approfondire il tema "Abitare il dolore dell'anima. Quale ruolo sanante può giocare la società civile e la comunità ecclesiale".

Con il contributo dello psichiatra Giovanni Spaggiari e del vescovo mons. Luciano Monari, l'augurio è per quello scambio meraviglioso tra la specificità della fede e i linguaggi umani.

Grazia Maloberti

Commissione per la Pastorale della sanità

"Esercizio della speranza e pastorale dei sensi"

La Commissione per la Pastorale dei Sordi della diocesi di Piacenza-Bobbio ha compiuto 10 anni di vita. E in occasione di questo anniversario ha organizzato un convegno per tracciare un bilancio della sua attività e porre le basi del suo impegno futuro.

L'incontro, dal titolo "Esercizio della speranza e fragilità dei sensi", si è svolto sabato scorso presso l'Istituto dei Padri Scalabriniani di Piacenza. A intervenire - con il coordinamento di Emiliano Mereghetti e la traduzione nel linguaggio dei segni di Marinella Salami e Michela Massa - sono stati il vicario episcopale per la pastorale mons. Giuseppe Busani, l'assistente spirituale dell'Ente nazionale sordomuti (Ens) mons. Emilio Puricelli, il responsabile della pastorale diocesana dei sordi

e vicepresidente della sezione provinciale dell'Ens Gianfranco Cesarinti e il vescovo mons. Luciano Monari.
Il convegno, che è stato organizzato con il contributo della Fondazione di Piacenza e Vigevano e si è concluso con una messa celebrata dal Vescovo nella chiesa di San Carlo, ha visto inoltre la partecipazione del vicario generale mons. Lino Ferrari e dell'assessore del Comune di Piacenza Paolo Dosi.

LITURGIA CON E PER I SORDI. L'introduzione dei lavori è stata affidata a mons. Busani, che richiamandosi al titolo del convegno, ha sottolineato come esercizio della speranza e fragilità dei sensi siano aspetti tra loro collegati, in quanto "la speranza cristiana si esprime proprio nella fragilità umana". Il Vicario episcopale per la Pastorale ha quindi letto un intervento preparato da padre Savino Castiglione, superiore generale della congregazione Piccola Missione per i Sordomuti, che non ha potuto partecipare di persona all'incontro.
Il tema affrontato dalla relazione di padre Castiglione è stato quello della dimensione visiva nelle celebrazioni liturgiche per le persone sorde. Nel suo contributo infatti il religioso ha formulato alcune proposte per una liturgia con e per i sordi. "La maggior parte delle liturgie della Chiesa - ha scritto per esempio il religioso - sono molto verbali e perciò poco adatte alle persone sorde". E pertanto "la liturgia per i sordi dovrebbe far uso di segni, gesti naturali, drammatizzazioni, disegni, mimica, diapositive e di ogni altro elemento visivo, senza limitarsi alla parola parlata".
Nel suo scritto, inoltre, il religioso ha consigliato di valorizzare alcuni elementi, tra i quali l'ambiente della liturgia, il celebrante, l'altare, la processione offertoriale e il silenzio. E si è anche augurato che "i responsabili della programmazione della liturgia per i sordi siano creativi" per far sì che "quelle stesse possibilità che vengono offerte ai sordi nella vita sociale siano estese anche alla vita di fede all'interno della comunità dei fedeli".

UN CAMMINO POSSIBILE. Delle difficoltà che le persone sorde incontrano nella loro formazione spirituale all'interno della Chiesa ha parlato invece mons. Puricelli. Quella di Piacenza-Bobbio, ha evidenziato l'assistente spirituale dell'Ens, è una delle poche diocesi che si interessa in concreto delle esigenze dei sordi.
Queste persone, ha spiegato infatti, spesso trovano ostacoli soprattutto a livello di pratica religiosa. E per questo, ha detto, è necessaria la presenza di un interprete di lingua dei segni durante le funzioni. Ciò che i sordi chiedono alla Chiesa, ha affermato quindi mons. Puricelli, è di farsi carico della loro evangelizzazione e catechesi, di avere maggiore attenzione per i loro problemi spirituali e di coinvolgerli di più nell'attività pastorale.
Il convegno è poi proseguito con un intervento di Gianfranco Cesarinti, che ha illustrato tutte le iniziative e le attività, documentate anche da un video, avviate durante i 10 anni di vita della Commissione diocesana per la Pastorale dei Sordi. Le conclusioni dell'incontro sono state affidate quindi a mons. Monari.
"La speranza - ha detto - è che le comunità cristiane diventino sempre più accoglienti in modo che nessuno possa sentirsi emarginato o estraneo rispetto al cammino che esse fanno". Occorre infatti far sì che la Parola di Dio possa arrivare a tutti, ha detto il Vescovo. Ma perché ciò avvenga, ha aggiunto, occorre tempo e pazienza perché è necessario un cambiamento di mentalità. Tuttavia, ha ribadito mons. Monari, "questo è un cammino possibile e con pazienza ci arriveremo".
Laura Dotti
Estratto da "Il Nuovo Giornale", edizione del 19/5/2006

CONVEGNO "COMUNICARE LA SPERANZA"

Una riflessione a tutto campo sulla figura dell'operatore della comunicazione e della cultura. È quella che è stata avviata sabato scorso con un convegno, svoltosi nella mattinata presso la Sala delle colonne del Palazzo vescovile, che ha visto come principale relatore il prof. Vittorio Sozzi, responsabile del Servizio Nazionale per il Progetto Culturale. L'incontro, moderato dal direttore del Nuovo Giornale e dell'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali don Davide Maloberti, aveva per titolo "Raccontare la speranza. Il ruolo dell'animatore della comunicazione e della cultura".
A introdurre i lavori è stato mons. Luciano Monari. L'impegno di aiutare i cristiani a orientarsi dentro al grande universo delle notizie, ha detto il Vescovo, "credo debba diventare sempre più uno dei nodi della nostra programmazione pastorale".

L'ANIMATORE, UNA FIGURA TRASVERSALE. L'incontro, organizzato dall'Ufficio diocesano per le comunicazioni sociali, era inserito nel percorso di preparazione al Convegno ecclesiale che si terrà in ottobre a Verona sul tema "Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo". Nel suo intervento, infatti, il prof. Sozzi ha parlato del ruolo dell'animatore della comunicazione e della cultura in relazione al cammino che la comunità cristiana sta facendo per arrivare a questo importante appuntamento.
Oggi, ha spiegato il responsabile del Servizio Nazionale per il Progetto Culturale, la Chiesa è consapevole di trovarsi al cospetto di profondi cambiamenti, di fronte ai quali l'uomo è costretto a mettersi in discussione. La sfida che allora la comunità cristiana deve affrontare è quella di capire come riformulare il suo messaggio di speranza per aiutare gli uomini ad affrontare tali cambiamenti. Tant'è che la Traccia di riflessione per il Convegno di Verona individua cinque ambiti di testimonianza (vita affettiva, lavoro e festa, fragilità umana, tradizione e cittadinanza) proprio a partire dalle esperienze che maggiormente interpellano oggi le persone.
In questo percorso, ha detto il prof. Sozzi, il ruolo dell'animatore della comunicazione e della cultura è quello di aiutare le comunità ecclesiali a rendersi conto che la "cifra delle novità che stiamo vivendo è la cifra della comunicazione", e che quest'ultima non è "un settore della pastorale ma il tutto dell'azione pastorale oggi". Per fare maturare tale consapevolezza, ha aggiunto, non è necessario che nasca all'interno delle parrocchie un gruppo per le comunicazioni sociali o per la cultura. Occorre invece che l'azione di questa figura, che deve essere trasversale a tutta l'attività parrocchiale, prenda avvio dal consiglio pastorale o dal gruppo di persone che guida il cammino di una specifica realtà ecclesiale.

IL CONTESTO DIOCESANO. Il convegno, che è proseguito con la presentazione del censimento dei bollettini parrocchiali e di unità pastorale (46 testate più una in fase di realizzazione), è stato anche occasione per annunciare la futura nascita di una Commissione diocesana per le comunicazioni sociali, come suggerito dal Direttorio Cei sulle comunicazioni sociali. In vista di tale obiettivo, ha spiegato don Maloberti, è stato costituito un gruppo di lavoro che studierà la composizione di questa Commissione, la cui funzione sarà quella di collaborare all'elaborazione e all'attuazione di progetti in campo comunicativo e culturale, e di favorire la sinergia tra le diverse realtà che operano nel settore. L'ultima parte dell'incontro è stata quindi occupata da una tavola rotonda su esperienze locali di comunicazione e cultura, durante la quale sono intervenuti Agostino Maffi per il "Centro culturale Edith Stein", Angela Ferraroni (uno dei referenti diocesani per il Progetto Culturale) per "Punto Incontro", Giovanni Groppi per "Cives" e Franco Ceresa per il mensile "L'Idea" di Fiorenzuola.

UNO SPAZIO PER CONFRONTARSI. Le conclusioni sono state affidate al prof. Sozzi. Per fare crescere l'attenzione comunicativa e culturale nella nostra diocesi, è stato il suo suggerimento, occorre far sì che tutte le realtà locali operanti nel settore abbiano uno spazio in cui confrontarsi e pensare insieme, che queste stesse realtà prendano parte ad attività e iniziative comuni, e che lo sviluppo di strumenti di comunicazione e cultura venga favorito anche a livello vicariale.

Laura Dotti

Estratto da "Il Nuovo Giornale", edizione del 24/3/2006

ALLEGATO 8

ORIENTAMENTI
PER IL RINNOVAMENTO DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA (IC)
DEI FANCIULLI E DEI RAGAZZI NELLA DIOCESI DI PIACENZA-BOBBIO

DOCUMENTO IN DISCUSSIONE E VOTAZIONE ALL'ASSEMBLEA DIOCESANA DI SABATO 20 MAGGIO 2006

PREMESSA

Il nostro Vescovo, nella conclusione degli orientamenti pastorali *Una generazione narra all'altra*, aveva chiesto alla Chiesa di Piacenza-Bobbio che l'anno pastorale 2005-2006 fosse "un tempo prezioso per ascoltare la vita delle comunità parrocchiali, dalle più grandi alle più piccole, nelle diverse unità pastorali, al fine di riscoprire insieme non solo i nodi problematici ma soprattutto il significato e la riscoperta dell'IC per la vita della Chiesa".

In risposta a questo invito, è nato un percorso di approfondimento a cui hanno partecipato, secondo le proprie risorse, un buon numero di Unità pastorali, alcuni Uffici pastorali competenti(Caritas, Ufficio pastorale familiare), le associazioni più direttamente coinvolte nella pastorale dei ragazzi (Azione Cattolica e Agesci) e movimenti ecclesiali e le altre realtà associate attraverso il contributo della Consulta diocesana delle Aggregazioni laicali. Si sono costituiti gruppi di lavoro che, sulla base di una traccia predisposta dall'Ufficio pastorale, hanno inviato una sintesi delle loro riflessioni.

Le *Proposizioni* che ora presentiamo alla valutazione dell'Assemblea, composta da tutti i membri del Consiglio Pastorale diocesano e dai *delegati* scelti dalle Unità pastorali, sono state formulate da un gruppo di otto lettori sulla base delle sintesi inviate. Esse intendono presentare sinteticamente le linee teologico-pastorali e le possibili strade operative attraverso le quali può essere avviato il rinnovamento dell'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi delle nostre comunità.

Queste proposizioni intendono aprire un percorso, e non definire un modello dall'alto; intendono suscitare attenzione, rinforzare l'impegno, la creatività, la passione per le persone, per il Vangelo e per la Chiesa. Tali proposizioni sono consegnate al nostro Vescovo affinché possa aiutare le nostre comunità ad individuare i passi da compiere per un'azione pastorale capace di affrontare con coraggio e speranza gli attuali contesti.

Le proposizioni pongono al centro dell'azione pastorale la parrocchia dentro la vita della Chiesa Diocesana. E' la comunità diocesana, inserita nella comunione della Chiesa infatti, il soggetto primo dell'azione pastorale.

Le proposizioni indicano delle linee e delle proposte che intendono raggiungere tutti, senza entrare nello specifico delle singole situazioni; il compito di avviare processi di rinnovamento in base al proprio contesto è invece affidato ai sacerdoti, ai laici, ai religiosi che costituiscono concretamente una realtà ecclesiale.

I destinatari della proposta di IC a cui si riferiscono le Proposizioni sono i bambini e ragazzi da 0 a 14 anni che, tramite i genitori o personalmente, chiedono di iniziare o completare il cammino di IC. Quando a chiedere il battesimo sono giovani o adulti oltre il 14 anno di età è necessario fare riferimento al servizio diocesano del Catecumenato degli adulti che, dentro un quadro unitario della pastorale, è caratterizzato da una stretta collaborazione tra Diocesi e Parrocchia.

INIZIAZIONE E COMUNITÀ

1. Parrocchia e iniziazione cristiana

L'azione pastorale di una comunità ecclesiale, pur nella sua articolazione interna, è caratterizzata da una profonda unità in quanto uno è lo scopo fondamentale: permettere ad ogni

persona di vivere in Cristo. L'iniziazione cristiana non è un settore della pastorale ordinaria della parrocchia ma una dimensione fondamentale a cui concorre la comunità nel suo insieme.

La cura del cammino di Iniziazione cristiana è affidata primariamente alla parrocchia: in essa viene celebrato il Battesimo, in essa si partecipa in forma piena all'Eucaristia domenicale, in essa si vive un rapporto vitale con il Signore nella comunità dei credenti, si sperimenta la bellezza della condivisione e si cresce nella testimonianza della carità. La parrocchia è il volto vicino e accessibile della Chiesa, il luogo fondamentale nel quale si attua l'incontro con la Chiesa. Perciò essa costituisce il referente naturale al quale vengono domandati fede e sacramenti. Perciò la prima preoccupazione davanti a chi si rivolge ad essa per essere introdotto alla fede non è quella di esaminarne le condizioni e quindi di esigere qualcosa, ma piuttosto quella di interrogarsi sul come accogliere e accompagnare la domanda di chi bussa alla sua porta. In tal modo, mentre la Chiesa genera i suoi figli, rigenera se stessa e riscopre il suo volto materno.

La comunità parrocchiale vive un rapporto stretto e vitale con la comunità diocesana, e nello stesso tempo vive un rapporto di accoglienza, di dialogo e di testimonianza con la comunità degli uomini del territorio in cui è collocata.

2. Parrocchia e pastorale integrata

La parrocchia realizza il suo compito di iniziare alla fede con il concorso di tutti i soggetti che la compongono: in primo luogo è la comunità nel suo insieme, con la testimonianza di fede, di preghiera e di vita, ad introdurre i bambini e i ragazzi nel cammino della fede. Con sempre maggior forza si avverte l'importanza di coltivare comunità caratterizzate dalla comunione, dove si possa sperimentare concretamente la corresponsabilità tra presbiteri religiosi e laici, la collaborazione tra le diverse vocazioni e i diversi ministeri. Tutte le figure ministeriali sono importanti in questo cammino, sia perché contribuiscono alla crescita della comunità, sia per il contributo specifico di testimonianza e di servizio che diventa significativo per chi è chiamato ad entrare nella nuova via della fede.

La 'trasmissione' della fede, perciò, non può essere un compito delegabile a singole persone, ma compete alla cura e alla testimonianza di vita di tutta la comunità. Ogni membro è, con funzioni diverse, protagonista dell'introduzione alla vita di fede dei ragazzi e dei nuovi credenti. Risulta perciò necessario "spezzare il muro di delega" ad uno solo dei soggetti - catechisti, prete, genitori - che non porta ad altro che ad indebiti sovraccarichi di responsabilità e a inutili e dannose colpevolizzazioni. Qualsiasi percorso o proposta dovrà perciò essere il risultato del lavoro di una "équipe ministeriale" con più attori coinvolti ciascuno per il suo ruolo specifico.

Nella prospettiva di una pastorale capace di integrare le diverse realtà, è opportuna una nota in merito al valore e al ruolo delle associazioni e ai movimenti. Le aggregazioni laicali, in quanto espressione della vitalità della Chiesa, sono, in rapporto al proprio carisma, un dono per la comunità ecclesiale. Esse arricchiscono la vita della Diocesi e delle singole comunità parrocchiali sostenendo l'evangelizzazione, la testimonianza, la promozione umana. Per diverse ragioni, però, non sempre le aggregazioni laicali riescono a sostenere una reale pastorale integrata. E' perciò di fondamentale importanza che le associazioni e i movimenti si adoperino, in conformità allo natura ecclesiale che le connota, a mettere il loro carisma a servizio dell'IC. Ugualmente è importante il riconoscimento sincero da parte delle comunità del contributo delle aggregazioni laicali e dello specifico apporto di alcune di esse nella realizzazioni di percorsi di IC (Azione Cattolica dei Ragazzi e Agesci).

PER IL RINNOVAMENTO DELLA PRASSI

La parrocchia o l'unità pastorale prepara il Progetto parrocchiale o di unità pastorale per l'iniziazione cristiana o un più ampio progetto educativo. In esso convergono per la preparazione e la realizzazione tutti i soggetti presenti nella comunità: genitori, operatori pastorali, religiosi catechisti, animatori della liturgia e della carità, associazioni e movimenti. Si rende necessario che almeno in ogni unità pastorale venga costituita una 'équipe ministeriale'. E' un segno di unità e di comunione. Il programma annuale nasce da questo progetto comune. Il progetto evidenzia anche spazi e occasioni di formazione di tutti i soggetti coinvolti.

3. Il presbitero

Il presbitero è al servizio della comunità che presiede sopratutto nel momento della celebrazione eucaristica. E' questo infatti il momento in cui egli fa ciò che gli è reso possibile dal sacramento che ha ricevuto, cioè non fa altro se non ciò che gli è comandato dal Signore; ed in questo consiste il suo compito specifico. Egli annuncia la Parola, è ministro dell' Eucaristia e presiede alla carità; tale compito lo abilita ad essere il segno dell'unità di tutta la comunità. Suo compito specifico sarà quello di valorizzare e di armonizzare tutti i carismi che lo Spirito dona ai membri della comunità, di lavorare perché ciascun membro possa riconoscere e vivere il ministero di servizio cui è chiamato, assicurando il legame vitale tra la comunità parrocchiale e l'intera comunità diocesana.
Concretamente il suo compito consiste:

- nella scelta-chiamata dei catechisti e nel prendersi cura della loro formazione;
- nel fare in modo che nel servizio al cammino dell'IC dei ragazzi siano coinvolte le diverse figure della comunità: adulti, giovani, animatori della liturgia e della carità;
- nel tener vivo il legame di comunione e corresponsabilità dei vari soggetti coinvolti
- nel costruire l'unità pastorale in sintonia con la scelta diocesana

PER IL RINNOVAMENTO DELLA PRASSI

Ogni unità pastorale e vicariato avrà un sacerdote incaricato per la formazione dei catechisti e gli itinerari di IC.

4. I genitori e gli adulti

I genitori, in quanto tali, hanno un ruolo di primaria importanza. Attraverso infatti la vita quotidiana con le sue relazioni, i suoi significati incarnati, la sua esemplarità, i genitori accrescono nei
figli la sensibilità verso la fede cristiana, promuovono la comprensione dei gesti, dei riti, delle parole, delle feste fondamentali, mostrano concretamente la possibilità di vivere la fede in Gesù Risorto nella concretezza della propria umanità e della vita quotidiana, dando alla trasmissione della fede una forte densità emotiva. Accanto ai genitori, possono svolgere questo compito di trasmissione familiare i nonni che con sempre maggiore frequenza si prendono cura quotidianamente delle giovani generazioni. L'esemplarità, la testimonianza, la significatività non appartengono soltanto all'ambito familiare, ma tutti gli adulti possono svolgere un ruolo importante soprattutto quando la dinamica evolutiva porta i ragazzi a cercare anche fuori dalla famiglia dei punti di riferimento.

Se l'obiettivo è far sì che la famiglia abbia un ruolo attivo nella trasmissione della fede ai figli, occorre sia evitare di affidare completamente alla famiglia il compito di un itinerario catechistico sia di demandare completamente tale compito ad altri soggetti. Non si tratterebbe altro che di una nuova delega alla famiglia che sostituisce quella ai catechisti e le si attribuirebbe un compito che non le è proprio. Compito della famiglia, oltre che di iniziare all'alfabeto della fede e della pratica religiosa, è quello di trasmettere ai figli i doni che la generazione umana custodisce: la fiducia nella vita, il senso dell'esistenza come dono, la gratitudine a Dio e ad ogni persona.

In alcuni casi è opportuno che la comunità parrocchiale svolga un'opera di sostegno e di presenza ancora maggiore, soprattutto quando la famiglia non è in grado, per scelta o per altri impedimenti, di farsi carico di un accompagnamento sostanziale dei propri figli nel cammino dell'iniziazione.

PER IL RINNOVAMENTO DELLA PRASSI

Ogni parrocchia o unità pastorale avvia itinerari di accompagnamento dei genitori e delle figure educative vicine ai ragazzi (nonni). Ove le condizioni lo permettano e lo richiedano tali itinerari potranno essere molteplici, differenti e graduali in base alle diverse situazioni di partenza o di "ingresso" dei genitori/famigliari. Alcuni esempi:
- Genitori o famiglie che da tempo sono lontani dalla vita ecclesiale ma che sono disponibili e desiderosi di riavvicinarsi alla proposta cristiana;
- Genitori o famiglie che hanno già percorso un certo cammino di fede e che desiderano approfondire e consolidare l'esperienza cristiana;

- Genitori o famiglie che sono disponibili solo occasionalmente (ad esempio partecipando ai momenti di aggregazione proposti dall'oratorio);
- Genitori o famiglie che fanno parte di "gruppi famiglia";
- Genitori o famiglie che partecipano a "centri di ascolto" per la condivisione dell'esperienza famigliare ed educativa;
- occorre attivare anche proposte di esperienze di servizio e di condivisione
La diocesi si impegna ad offrire tracce di itinerari differenziati, sostegno e formazione agli animatori di queste proposte di accompagnamento, nell'ambito di una più precisa cura della pastorale degli adulti.

5. I padrini e le madrine

Il cammino di IC prevede la figura del padrino e della madrina sia per la celebrazione del Battesimo che della Confermazione: occorre recuperare il fatto che queste persone si affiancano ai genitori nel sostenere il cammino di fede dei ragazzi, diventando persone significative in ordine alla fede non solo in base al legame familiare. Le famiglie devono essere informate che i padrini e le madrine vanno scelte nella comunità cristiana, ne diventano il primo segno di presenza presso i catecumeni e coloro che si preparano a ricevere nella Cresima la pienezza dello Spirito.

PER IL RINNOVAMENTO DELLA PRASSI

Per evitare la caduta nell'insignificanza della figura del padrino o della madrina, è bene che il loro servizio sia ricompreso nella forma di un accompagnamento personalizzato del ragazzo. Di qui la necessità di un più attento discernimento nella scelta. In molti casi toccherà alla comunità indicare la persone adatte al presbitero che, insieme ai genitori e ai catechisti, sceglierà tra gli adulti e tra i giovani della comunità una vero accompagnatore nella fede. Sembra opportuno anche attivare percorsi semplici di formazione specifica.

6. I catechisti, ministero e formazione

Il catechista non ha il monopolio dell'IC, perciò non è bene far cadere su di lui tutto il peso e la responsabilità del cammino. Ma il suo ruolo è necessario: egli è chiamato ad accompagnare il catecumeno nel suo cammino, aiutandolo ad entrare nell'esperienza della fede già in atto, favorendo la sua partecipazione alle celebrazioni e il suo incontro con la Chiesa attraverso l'esperienza del gruppo e conducendolo a entrare in contatto con le diverse figure e forme di vita della comunità cristiana. E' suo compito anche quello di suscitare e incoraggiare la sua riflessione e di sostenerlo nei momenti di crisi e di a favorire, anche con la propria personale testimonianza, la crescita nella condivisione fraterna e nell'attenzione ai più deboli.

Il compito che gli è assegnato esige che egli abbia maturato una profonda spiritualità, abbia compiuto un adeguato cammino di formazione e continui a partecipare in modo attivo e consapevole alla vita della comunità che lo ha scelto per questo ministero, in particolare condividendo nella comunità la celebrazione eucaristica domenicale, momento decisivo di incontro con il Risorto.

PER IL RINNOVAMENTO DELLA PRASSI

La figura e la formazione dei catechisti assume un carattere più preciso e permanente: la diocesi si impegna a offrire statuto e strumenti perché i catechisti siano sottratti all'improvvisazione e siano sostenuti da un progetto più chiaro. E' giunto il tempo di configurare il servizio del catechista in modo più specificamente ministeriale.

Ogni parrocchia/unità pastorale provvede alla costituzione o al consolidamento del gruppo catechisti per garantire un adeguato percorso formativo.

LA FORZA DEGLI ITINERARI

7. **Dalla pastorale dei concetti alla pastorale delle relazioni**

Questo passaggio risulta ormai un punto condiviso. Non si tratta, logicamente, di rinunciare alla dimensione conoscitiva della formazione cristiana, ma piuttosto di inserire questo aspetto dentro un contesto vitale caratterizzato dall'accoglienza, dall'accompagnamento, dalla centralità delle persone. L'iniziazione cristiana richiede la cura di una pluralità di relazioni: con i ragazzi, con i genitori, tra i catechisti, tra tutte le realtà della comunità, specialmente con i poveri e i sofferenti.

8. **Una pluralità di linguaggi e di esperienze**

L'iniziazione cristiana, in quanto percorso di formazione, deve tenere presenti le diverse dimensioni della persona. Ogni uomo infatti cresce attraverso le relazioni, gli affetti, le esperienze, le conoscenze, la capacità del giudizio, le scelte. L'attenzione ai contenuti chiede perciò di essere coniugata con l'attenzione alla promozione di tutti gli aspetti che sostengono il processo formativo.
L'iniziazione in quanto tale è un percorso che si alimenta di esperienze significative capaci di generare un'adesione personale al Vangelo e una comprensione nuova della vita. Ciò comporta l'attenzione ad una pratica formativa che abbia a cuore la cura degli eventi, dei linguaggi, della diversificazione dei momenti formativi. I ragazzi hanno sempre più bisogno di "toccare" ciò di cui si parla. Vanno perciò conosciute, valorizzate e messe in atto forme di comunicazione rivolte non solo alla mente, ma anche capaci di coinvolgere la totalità della persona affinché nessun aspetto della vita – corpo, sensi, emozioni, sentimenti, affetti, - risulti escluso dall'esperienza di fede.

PER IL RINNOVAMENTO DELLA PRASSI

Si presta attenzione alla cura dei momenti formativi cercando di rinnovare lo stile relazionale, la gestione del gruppo, i linguaggi, i metodi attraverso i quali proporre i contenuti e i loro approfondimenti. La forma dell'incontro ordinario può integrarsi con altre forme di incontro, diversificate (nei tempi e nelle modalità) in base all'itinerario.

9. **Le dimensioni costitutive**

L'iniziazione alla fede non si attua, primariamente, attraverso un insegnamento dottrinale: il ragazzo è chiamato prima di tutto a partecipare alla vita della comunità, per incontrare in essa il Signore. L'ascolto della Parola, la celebrazione dell'Eucaristia, la testimonianza della Carità sono le dimensioni essenziali della vita della comunità e del singolo credente: a queste esperienze il ragazzo va iniziato e da queste esperienze egli sarà provocato per una riflessione sui contenuti e sulla verità della fede. Siamo ormai consapevoli che fermarsi a ciò che è marginale emargina dalla fede. Occorre perciò un'opera di semplificazione sia nella comunicazione dei contenuti che devono puntare all'essenziale sia nella qualità del pregare e del celebrare che devono brillare per nobile semplicità, per serietà e per bellezza. In particolare, proprio in ordine alla trasmissione delle fede, si ritiene importante sottolineare la forza generatrice della testimonianza della carità.

10. **Articolazione e differenziazione degli itinerari**

La diversità e la pluralità delle situazione di vita delle persone e delle situazioni di fede, invitano a relativizzare un rigido riferimento all'età scolare. L'importante è che risulti un percorso ben strutturato e delle durata di almeno quattro anni (8-12) per "il completamento dell'Iniziazione cristiana". In tal modo il ragazzo da fruitore dell'offerta sarà aiutato a divenire protagonista della scelta Si deve evitare l'identificazione del percorso con il modello scolastico: gruppi come classi, calendario segnato da quello scolastico, accesso ai sacramenti come promozione…Occorre evitare però di creare itinerari di "serie A" e di "serie B" per offrire a tutti un accesso ai sacramenti senza alcuna discriminazione. Per questo il cammino deve sempre essere comunitario: parrocchiale o di Unità pastorale.

PER IL RINNOVAMENTO DELLA PRASSI

Primo momento: cristiani in famiglia (0-6 anni)

E' il tempo di iniziazione alla vita cristiana nella casa. In famiglia i figli vengono iniziati a praticare i primi essenziali atti della fede: la preghiera del mattino e della sera e prima dei pasti, la pratica delle feste cristiane , il richiamo alla presenza dei simboli della fede quale il Crocifisso.

Si ritiene perciò necessario avviare la proposta pastorale per la fascia dei bambini da 0 a 6 anni. Questo comporta in primo luogo l'istituzione-formazione dei catechisti-battesimali, di persone (preferibilmente coppie di sposi) che incontrano i genitori che chiedono il Battesimo per i loro figli. La diocesi si impegna a strutturare una proposta di percorso perché questo compito non sia lasciato all'improvvisazione e alla buona volontà dei singoli.

Risulta necessario inoltre accompagnare e sostenere il percorso di crescita nella fede delle giovani famiglie con bambini battezzati. Anche in questo caso, con l'aiuto dell'Ufficio per la pastorale familiare, occorrerà mediare il catechismo dell'età pre-scolare "Lasciate che i bambini vengano a me".

Secondo momento: il primo incontro con la comunità cristiana (6-8 anni)

In questa seconda fase i fanciulli vengono progressivamente introdotti nella vita della comunità cristiana. I genitori hanno propri momenti formativi e partecipano insieme ai ragazzi ai momenti comunitari, specialmente alle celebrazioni. La diocesi si impegna inoltre a formulare proposte di itinerario per i bambini da 6 a 8 anni e per i loro genitori .

Terzo momento: itinerario di completamento dell'iniziazione cristiana (8-12 anni)

Al primo posto nella preparazione degli itinerari dai 8 agli 12 anni c'è il contatto con le esperienze/dimensioni costitutive dell'IC e della comunità cristiana: Parola, Liturgia, Carità sia sul piano comunitario, sia sul piano personale e famigliare ove possibile. Questo implica che il metodo e la scansione dei tempi (ad esempio quante volte incontrare i bambini, la forma dell'incontro, ecc.) è al servizio dell'itinerario e non viceversa. La diocesi si impegna a offrire esempi di percorso di iniziazione alla Bibbia, alla Liturgia (e preghiera), alla Carità (vedi lettera del vescovo 2005-06).

Al verificarsi di alcune condizioni (la presenza di educatori preparati e la stretta collaborazione dei responsabili diocesani), la diocesi incoraggia l'itinerario di iniziazione cristiana nella modalità associativa (ACR e AGESCI). Punto irrinunciabile è la convergenza e partecipazione all'unico progetto parrocchiale o di unità pastorale (vedi primo punto).

11. Continuità dell'iniziazione

PER IL RINNOVAMENTO DELLA PRASSI

In questa fase diventa essenziale la proposta di itinerario "mistagogico". La diocesi si impegna ad offrire un percorso speciale per l'arco di età tra i 13 e i 15 anni e a precisare quello per i 16-19 anni, prevedendo tappe e momenti a carattere diocesano. Saranno indicati passaggi e consegne speciali vissuti in diocesi che coinvolgono tutti i giovani (parrocchie e movimenti) e che rimandano alla comunità intera (esempio: chiedono un accompagnamento nella preghiera).

CELEBRAZIONE DEI SACRAMENTI

12. I sacramenti come momenti generatori della vita cristiana

L'iniziazione cristiana è l'attività con cui la Chiesa si prende cura degli inizi del credere, del pregare, del vivere la fraternità e il servizio di coloro che domandano di diventare cristiani. In questo senso la Chiesa genera alla vita cristiana. Ma questo le è possibile non in base alle sue forze, ma per quella forza che può provenire solo da Dio. Per questo la Chiesa più che iniziare *ai* Sacramenti, inizia mediante i Sacramenti. La celebrazione dei sacramenti, infatti, custodisce il primato del Dono, pone cioè l'opera di Dio al suo posto: l'inizio! Inoltre la celebrazione non si propone di informare e di esporre i contenuti del Mistero, ma piuttosto espone il soggetto

all'incontro con il Mistero stesso. Il sacramento è la pratica del dono: ogni volta che la comunità fa memoria del Mistero, si scopre plasmata dal Mistero.

PER IL RINNOVAMENTO DELLA PRASSI

*Occorre salvaguardare l'unitarietà dell'iniziazione cristiana. "Non tre sacramenti senza collegamento, ma un'unica azione di grazia: si parte dal Battesimo e si compie attraverso la Confermazione e l'Eucaristia. È l'Eucaristia il sacramento che, continuamente offerto, non chiude l'esperienza di iniziazione cristiana, ma la rinnova ogni settimana, nel giorno del Signore" (*CEI, *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia).*

13. Il sacramento del Battesimo

La richiesta del battesimo del proprio figlio da parte dei genitori va accolta come dono, come invito dello Spirito alla famiglia e come un appello alla comunità cristiana a riscoprire la propria vocazione a generare nella fede. Davanti alla domanda che si presenta frequentemente senza un linguaggio adeguato, che sembra alludere a motivazioni convenzionali, la comunità è chiamata a interpretare positivamente e ad accompagnare la domanda piuttosto che limitarsi a giudicarne l'insufficienza della forma. Il Battesimo è la porta di tutti i sacramenti, ed in esso è più evidente il carattere di dono: è chiamato infatti il sacramento *della fede*. Nella Tradizione l'accento è posto maggiormente sulla fede che nasce dal Sacramento piuttosto che in vista del Sacramento.

14. Senso e collocazione della Cresima

Non è facile far corrispondere la collocazione teologica e quella pastorale del sacramento della Cresima: il culmine dell'Iniziazione Cristiana è, da sempre, l'Eucaristia. Tenendo conto di questo occorre iniziare almeno a purificare il linguaggio corrente sul senso della Cresima, evitando di presentarla come "il sacramento che ci fa perfetti cristiani, il sacramento della maturità cristiana". Va anche evitato di parlare di "post-cresima", per sottolineare piuttosto l'aspetto della Cresima come dono dello Spirito in vista della partecipazione piena all'Eucaristia.

PER IL RINNOVAMENTO DELLA PRASSI

Viene aperta la possibilità di celebrare la cresima come momento dell'IC e non come conclusione. Viene aperta la possibilità (previo itinerario coerente) di celebrare la Cresima in Vicariato o valle e luogo significativo insieme alle altre parrocchie/unità pastorali.

15. Eucaristia come compimento dell'iniziazione

Nell'Eucaristia il Signore ha trasmesso alla sua Chiesa tutto quanto le è necessario per vivere nel tempo. Nell'Eucaristia la Chiesa diviene se stessa e da essa prende forma. A coloro che avevano appena celebrato nella Veglia pasquale i sacramenti dell'IC, S. Agostino domandava : per quale scopo siete venuti ai sacramenti? E subito egli stesso rispondeva: siete venuti per "prendere forma dal Pane". Il Battesimo e la Cresima realizzano il proprio effetto in quanto aprono la via e conducono all'Eucaristia, il sacramento che si ripete ogni domenica. Nell'Eucaristia ci è dato tutto, ma noi non siamo padroni di nulla: è necessario perciò tornare ad essa ogni domenica per continuare a ricevere se stessi attraverso l'invocazione, l'ascolto e l'azione di grazie. La pienezza del dono infatti consiste nella relazione con Gesù e questa accade in un incontro che si rinnova ripetendolo. La maturità cristiana consiste perciò nel ripetere ogni domenica il gesto dell'Eucaristia, perché la maturità consiste in quella relazione in cui l'uomo sempre di nuovo riceve se stesso dalle mani di Dio.

PER IL RINNOVAMENTO DELLA PRASSI

Viene aperta la possibilità di celebrare l'Eucaristia come culmine dell'IC. Nella scansione Cresima-Eucaristia viene indicata (per la celebrazione dell'Eucaristia) l'età degli 11-12 anni.

MUSICAL "LE STRADE E LA VIA"

Presentazione dell'iniziatva a cura dell'équipe promotrice

L'idea di scrivere un musical sul tema pastorale di quest'anno, l'iniziazione cristiana, nasce dai docenti dell'Istituto di Musica Sacra ed ha svariate, ma convergenti motivazioni.
Esse si possono riassumere nell'intenzione di un gruppo di artisti, che si sente parte della comunità cristiana, di partecipare al cammino di costruzione della comunità stessa, grazie al legame che un'esperienza di collaborazione artistica può creare, superando le barriere di appartenenza a parrocchie, gruppi, associazioni diverse. D'altra parte si è voluto riprendere il tema stesso per riconvertirlo in una comunicazione artistica rivolta a tutta la comunità diocesana.
Il mezzo espressivo scelto privilegia il mondo giovanile, utilizzando uno stile, quello della musica "leggera", vicino alla loro sensibilità, ma al tempo stesso potenzialmente in grado di trasmettere e far vivere contenuti importanti e forti.
Poiché all'interno di un musical sono previsti diversi ruoli e modalità espressive, diventa possibile allargare la partecipazione anche ai bambini e ai non più giovani.
L'ambizione è che si possa, almeno in parte, provare a vivere in una comunità allargata, trasversale ai gruppi di appartenenza e alle diverse fasce d'età.
Questa può divenre la necessaria base per poter costruire, sull'unità, una crescita comune anche sul piano del servizio musicale liturgico, scopo non unico, ma fondamentale, per il quale l'Istitudo Diocesano di Musica Sacra "San Cristoforo" è sorto.

L'11 e il 13 giugno alle ore 21 al Cinema President il musical sull'iniziazione cristiana
Va in scena "Le strade e la Via"

Lo spettacolo è ispirato ad un'omelia di mons. Monari. Coinvolte nel cast oltre 120 persone

Domenica 11 e martedì 13 giugno alle ore 21 va in scena il musical "Le strade e la Via" sul palcoscenico del cine-teatro President (via Manfredi, a fianco della chiesa della Santissima Trinità a Piacenza).
L'iniziativa nasce dalla collaborazione tra Istituto diocesano di Musica Sacra S. Cristoforo, Pastorale giovanile e Compagnia teatrale "Araba Fenice". Ispirato all'omelia di mons. Monari al convegno di Pianazze lo scorso autunno, esprime nella forma del canto, della musica e della recitazione una riflessione sull'iniziazione cristiana, tema dell'anno pastorale.
I testi e l'ideazione drammaturgica del musical sono di Anna Solinas e Giovanni Mistraletti. Le musiche di Massimo Berzolla, Fabrizio Francia, Paola Gandolfi e Pietro Tagliaferri. Gli arrangiamenti di Ferruccio Francia. La regia è affidata a Gian Paolo Aspetti. La Fondazione ha contribuito a sostenere le spese per l'allestimento. Si può fin d'ora prenotare i biglietti (in vendita a cinque euro) per assistere allo spettacolo, telefonando allo 0523.321078/331059.
Se uno degli obiettivi dell'iniziativa era quello di contribuire, attraverso la condivisione di un'esperienza artistica, a far crescere il senso di appartenenza alla comunità cristiana, al di là delle differenze tra parrocchie e gruppi, si può dire che qualcosa si è mosso. Oltre 120 persone hanno risposto all'appello, "tutte molto motivate, competenti, pazienti e disponibili", ci tiene a sottolineare Anna Solinas, segretaria dell'Istituto S. Cristoforo e coordinatrice dello spettacolo.
Sono arrivate un po' da tutte le parrocchie della città e della provincia (ma non manca chi non gravita attorno alla vita ecclesiale), mettendosi a disposizione per i servizi più svariati. Musical vuol dire cantanti solisti e coristi (quest'ultimi sono una cinquantina), ma altrettanto prezioso per la riuscita dello spettacolo è il lavoro dietro le quinte: luci, audio, scenografie, costumi... Il gruppo di tecnici è guidato da Stefano Dordoni. Le sarte sono coordinate da Lucia Zaffignani; il trucco da Monica Taina, che ha coinvolto anche una truccatrice teatrale professionista.

“Il clima di lavoro è stato ottimo - continua la Solinas -. Dietro la passione per il canto, la recitazione, la musica, è affiorata la voglia di ‘fare gruppo’, anche nella prospettiva di ripetere iniziative di questo tipo in futuro. C’è stato chi esplicitamente ci ha detto da tempo stava cercando a Piacenza una realtà come questa in ambito cattolico”.
In un musical dedicato alla trasmissione della fede, il cast non può non coinvolgere tutte le età: bambini, giovani, adulti ed anziani. Così anche il destinatario dello spettacolo vuol essere il più possibile eterogeneo: “Le musiche non sono prettamente giovanili o solo adatte ad un pubblico adulto. Abbiamo cercato di parlare a tutti”.
Lo spettacolo si apre con una scena di ombre cinesi. Due bambini, un maschio e una femmina (simbolo dell’umanità), accompagnati rispettivamente da un anziano e un’anziana, si incontrano al centro della scena. Vengono lasciati dagli anziani e, insieme, si incamminano, mentre l’ombra si ingrandisce e sfuma. “Questa scena ha un doppio significato - spiega la Solinas -. Richiama il tema dell’anno, ‘Una generazione narra all’altra’, e sottolinea che il cammino di fede implica una scelta personale. Gli anziani, che hanno trasmesso la loro esperienza, a un certo punto devono lasciare che i bambini camminino da soli. È loro la decisione di incamminarsi verso la luce, il Paradiso, dove saremo faccia a faccia con Dio”.
Il filo rosso del musical è infatti il capitolo 13 della Lettera ai Corinzi, quello dell’Inno all’Amore. “La nostra visione, ci ricorda San Paolo, ora è confusa, ma quando saremo faccia a faccia tutto sarà chiaro. Così nella vita ci accadono tanti incontri che ci indicano la vera Via, oppure che ci possono sviare. Il musical racconta di quest’esperienza che tutti viviamo”.

Estratto da “Il Nuovo Giornale”, edizione del 1/06/2006

INCONTRO CON EDOARDO PATRIARCA

Verso il Convegno di Verona - Edoardo Patriarca a Piacenza ha parlato del rapporto Chiesa-società
"Il referendum ha svegliato i cattolici"
All'inizio si temeva di apparire integralisti, poi si è capito che erano in gioco valori fondamentali per la vita

Il delegato dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro dott. Enrico Corti ha invitato i movimenti laicali ed i lavoratori laici cristiani ad una riflessione sui temi della cittadinanza e del lavoro inseriti nel documento preparatorio per il Convegno ecclesiale di Verona.
Relatore dell'incontro il prof. Edoardo Patriarca, portavoce dal 1999 del Forum del Terzo Settore, collaboratore del Ministero degli Affari sociali e del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro.
Come membro del comitato preparatorio del convegno di Verona, ha avuto il compito di scrivere le parti del documento preparatorio riguardanti il lavoro e la festa, che, insieme alla cittadinanza, sono stati i temi affrontati nell'incontro di Piacenza.
— Prof. Patriarca, qual è la sfida che la Chiesa deve affrontare con il Convegno di Verona?
Riuscire a leggere il tempo che stiamo vivendo, farsi interpellare dall'oggi affinché la Chiesa sia sempre presente a fianco degli uomini. Dunque Verona come grande momento di discernimento comunitario, luogo di scambio di esperienze belle, per capire non solo quali sono i bisogni, ma anche le speranze degli uomini di oggi. Infatti il tema del convegno parla esplicitamente di "Cristo Risorto, speranza del mondo", nell'ottica di leggere i segni, anche piccoli, del Regno che viene.
— Ma quale ruolo spetta oggi ai cattolici nella società?
I cattolici devono ritrovare una loro dimensione, una loro presenza, che risulta sempre più urgente nella società odierna. Il cattolicesimo sociale e politico ha un tal patrimonio di cultura che dovrebbe naturalmente sentirsi impegnato in tutte quelle vicende che riguardano il futuro del nostro Paese. Non sempre è così. Talvolta si sceglie il basso profilo, l'accomodamento. Invece penso sia giunto il tempo di una presenza coraggiosa, profetica, anche se, mi pare, su alcuni grandi temi risulta minoritaria.
— Come possono vivere i cattolici questa presenza minoritaria?
Non dimentichiamo che i cattolici, contrariamente a ciò che si può pensare, sono sempre stati da un certo punto di vista minoritari in questo Paese. Pensiamo alle difficili testimonianze di un Lazzati o dello stesso De Gasperi. Anche oggi su temi non certo di facile consenso come la qualità della democrazia, i diritti, i temi della vita o dell'accoglienza dell'altro è doveroso e impellente un forte impegno cattolico.
— Eppure si parla di crisi di identità del cattolico, sia in riferimento alla divisione politica che al misconoscimento delle radici cristiane. Come reagire?
Il problema non è di chiedersi cosa siamo o cosa non siamo, ma di capire dove è il Signore, quali sono, per usare una metafora, le 'piazze' che sta frequentando, e sapere se noi siamo lì, in quelle piazze. Le statistiche dicono che gli associati fra i cristiani sono solo il 5%. Non possiamo proprio dirci quel 'popolo'cristiano di cui parla la Lumen Gentium. Forse dovremmo, per esempio, fare di meno una pastorale familiare che riflette sull'idea di famiglia e pensare di più a prenderci carico dei problemi della famiglia concreta. E forse il volontariato non dovrebbe essere un'attività marginale di aiuto compassionevole, ma diventare una denuncia della gente che vive nell'indigenza. Dobbiamo dare un respiro politico, nel senso bello del termine, alla nostra azione.
— Lei ha vissuto in prima persona la campagna referendaria sulla fecondazione assistita. Che impressioni ne ha ricevuto, soprattutto dentro il mondo cattolico?
All'inizio la situazione mi è sembrata difficile, complessa, per la scarsa abitudine di noi cattolici a mobilitarci, per il timore di apparire fondamentalisti, integralisti. Ma giorno dopo giorno, quando si è compreso che con questa vicenda si andavano a toccare valori non solo cattolici, ma fondamentali

per la nostra società intera, il clima è cambiato, e ricordo con emozione i dibattiti e le riunioni. Per me questo significa che una comune sensibilità fra cattolici esiste e che si tratta di attivarla quotidianamente, senza aspettare il prossimo referendum. La consapevolezza e la responsabilità dei cattolici deve diventare azione quotidiana.
Il Convegno di Verona punta su questo tipo di testimonianza, che sembra oggi un po' perdente, perché noi pensiamo che il mondo si cambia con i grandi movimenti. Invece Verona ci vuole dire che è necessario partire da noi stessi: da dove siamo e da quello che stiamo facendo nella nostra vita.
— Lei si è occupato particolarmente del tema del lavoro. Con quali intenti?
Dobbiamo ritrovarci sulla frontiera del lavoro come luogo di testimonianza, renderlo un tema su cui fare discernimento. C'è una grande opera educativa da fare nei confronti dei ragazzi che vedono il lavoro solo come uno strumento, magari di ricchezza. Nel lavoro, dobbiamo dirlo, si gioca la vocazione cristiana, si decide la dimensione pubblica e comunitaria: non solo un diritto individuale, ma spazio di costruzione del bene comune.

Enrico Garlaschelli

Estratto da "Il Nuovo Giornale", edizione del 1/06/2006

Tutta l'attività del Servizio diocesano per il progetto culturale dalla sua istituzione (1998) ad oggi può essere considerata una preparazione al prossimo Convegno ecclesiale nazionale che si terrà a Verona dal 16 al 20 settembre 2006.

Se si rileggono i documenti della CEI a partire dal Convegno di Palermo (1995) ci si accorge che esiste uno **stretto legame tra Palermo e Verona**: in quasi tutti è forte e costante il riferimento al progetto culturale della Chiesa italiana proposto a Palermo (ved. "Con il dono della carità dentro la storia", "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia", "L'iniziazione cristiana. Itinerari in un mondo che cambia", "Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia" …..).

Mons. Betori, rivolgendosi ai referenti diocesani presenti al III Incontro nazionale del progetto culturale, il 13.03.04, affermava: "…**Questo Incontro nazionale del progetto culturale si colloca sulla strada verso Verona 2006** … **per il contenuto e il significato che rendono strettamente correlati questi due eventi**". E, dopo aver ampiamente (documentata) questa affermazione, proseguiva: "**negli ultimi anni la Chiesa italiana ha investito tempo ed energie nel progetto culturale e continuerà a farlo anche nei prossimi anni**. **Questa è la convinzione che porteremo a Verona nel 2006** *e che, assieme alle esperienze maturate in questi anni, sarà come l'albero vivo su cui innestare le intuizioni che usciranno da quell'assemblea e le decisioni che conseguentemente verranno prese"*.

Nel Convegno del 1995 ("**Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia**") era emersa con evidenza "**la necessità di evangelizzare la cultura e di inculturare il Vangelo** *nel concreto di una società in rapida evoluzione, istanza che costituisce l'anima e il senso di quel 'progetto culturale' con cui la Chiesa in Italia intende stare dentro al nostro tempo con amore e insieme con libertà propositiva e critica*." (CEI – "**Con il dono della carità dentro la storia" – 1996**).

Ora, "la **cultura, intesa come capacità della Chiesa di offrire agli uomini e alle donne di oggi un orizzonte di senso**, *di essere con la sua stessa esistenza un punto di riferimento credibile per chi cerca una risposta alle esigenze complesse e multiformi che segnano la vita*" (**Traccia di riflessione verso Verona)** è una delle tre prospettive che fanno da sfondo al prossimo convegno ecclesiale di Verona.

Inoltre, **se confrontiamo l'obiettivo dell'incontro di Verona** ("*chiamare i cattolici italiani a testimoniare, con uno stile credibile di vita, Cristo risorto come la novità capace di rispondere alle attese e alle speranze più profonde degli uomini d'oggi*") **con l'obiettivo del nostro Servizio** ("*aiutare a pensare e ad operare con criteri di giudizio genuinamente cristiani" e "forma-re, con il metodo del discernimento comunitario, una figura di cristiano che …risulti credibile nella odierna società democratica*") **tratto dalla nota pastorale CEI "Con il dono della carità dentro la storia**" pubblicata qualche mese dopo il Convegno di Palermo con l'intento di " *collocare il Convegno entro le coordinate di un cammino di Chiesa volto a dare piena attuazione alle prospettive del Concilio Vaticano II e … aiutare le comunità a individuare i tratti salienti del servizio al Vangelo nell'attuale contesto storico, traendo dalle indicazioni emerse a Palermo alcune priorità tra loro coordinate, che vengono presentate qui come vie di comunione pastorale per far crescer la coscienza e l'operosità dei credenti nei campi della cultura e della comunicazione, dell'impegno sociale e politico, dell'amore preferenziale dei poveri, della famiglia e dei giovani*" **possiamo cogliere la continuità della linea pastorale presente nei due documenti.**

Per noi del Servizio diocesano per il progetto culturale che abbiamo fin dall'inizio impostato i nostri incontri/dibattito sui temi dell'attualità per aiutarci (e aiutare gli amici che di volta in volta hanno lavorato con noi)

** a leggere con gli occhiali della fede i principali avvenimenti della nostra storia,
** a individuare i problemi connessi con la realtà della politica, dell'economia, dell'educazione, della giustizia, della sanità, delle varie forme di emarginazione…..,
** a cercare e trovare, ove possibile, inizi di soluzione dei problemi,

la riflessione sulla Traccia in preparazione al Convegno di Verona è stata particolarmente stimolante, anche perché contiene un forte richiamo al progetto culturale della Chiesa italiana.

* * *

Il nostro lavoro, coordinato da Angela Ferraroni, si è articolato in due fasi.
La prima fase, di sei incontri, si è svolta con la modalità della relazione seguita dalla richiesta di chiarimenti. In questa prima fase, che ha visto la presenza di una ventina di partecipanti, mons. Eliseo Segalini ha illustrato i contenuti della Traccia "Testimoni di Gesù risorto speranza del mondo" intrecciando l'analisi di questo testo con quella di altri due documenti ecclesiali della CEI, "Fare di Cristo il cuore del mondo - Lettera ai fedeli laici", e "Questa è la nostra fede - Nota pastorale sul primo annuncio del vangelo".

Dopo questa prima fase di studio abbiamo proseguito con un lavoro di gruppo per la riflessione e l'approfondimento a cui hanno preso parte una decina di persone particolarmente motivate a proseguire la ricerca.
Ci siamo riuniti una decina di volte in un arco di tempo che va da novembre a gennaio 2006, dandoci l'obiettivo di aiutare noi stessi e la comunità diocesana a prepararsi a vivere in modo consapevole il prossimo Convegno ecclesiale di Verona .
Recuperando i documenti analizzati sotto la guida di mons. Segalini, abbiamo sviluppato le nostre riflessioni attraverso un dialogo ampio e partecipato che ha dato vita a un documento finale strutturato secondo tre parametri: esperienze, affermazioni e riflessioni, domande e proposte.

Abbiamo programmato la ricerca all'interno dell'attività di Punto Incontro e dall'osservatorio di laici credenti, con la finalità di cogliere nella loro ricchezza i contenuti essenziali della Traccia di Verona e di rapportarli all'esperienza di ciascuno di noi in vista di una progettualità sia nell'aspetto teorico (domande) sia nella dimensione operativa (proposte).
Abbiamo assunto e portato avanti il compito nell'ottica dell'approccio culturale ai documenti e alle problematiche in essi sollevate, con la disponibilità a fare un servizio alla comunità, mettendo a disposizione di altri la riflessione maturata nel nostro gruppo.
A questo scopo abbiamo preso contatto con "il nuovo giornale" per concordare contenuti e tipologia di una serie di contributi da pubblicare sul settimanale cattolico diocesano nel mese di settembre in prossimità dell'apertura del Convegno di Verona.

Troviamo nella Traccia un appello forte alla coerenza della vita che si esprime nell'impegno ad essere testimoni del vangelo liberi e limpidi, convinti e coerenti.
Questo vale per tutti, singoli o gruppi, ma ci sembra che all'interno di un gruppo come il nostro, particolarmente attento alla dimensione culturale, la volontà di testimoniare si debba tradurre in modo sempre più convinto e credibile in contributi specifici relativi all'esercizio del discernimento sul fronte della cultura nei due aspetti per noi inscindibili: la lettura critica (alla luce del vangelo) dei modelli – o delle mode – esistenti, e lo sforzo di proporre nuove piste illuminate dalla speranza, da intraprendere con umiltà e con la fiducia che non saremo noi a dover preconfezionare modelli cui la gente debba adattarsi, ma che sarà lo stile di vita, il modo di pensare fedele e originale nelle varie contingenze, a rendere credibile la nostra fede.
E' questa infatti l'ottica con la quale da qualche anno a Punto Incontro si cerca di promuovere il confronto sui pressanti temi d'attualità nei cicli annuali di studio/dibattito.

In particolare, proprio in occasione della riflessione sui temi del Convegno di Verona, abbiamo colto l'importanza e la necessità – non solo per noi, ma per tutto il popolo di Dio – di uno studio e di un confronto sistematico sia sui documenti ecclesiali che sulla realtà sociale, onde evitare superficialità, massificazione e incomprensioni.

Questo naturalmente richiede lo sforzo di fare autocritica sia a livello di singolo che di gruppo. Abbiamo infatti constatato che non sempre si conoscono e, di conseguenza, non sempre si valorizzano le varie esperienze dei gruppi presenti a livello diocesano. C'è il rischio che ogni gruppo si chiuda in se stesso e privi gli altri delle ricchezze di cui è portatore.
Siamo consapevoli che la conoscenza attenta della realtà attraverso gruppi di lavoro e nella compartecipazione delle varie componenti della realtà diocesana può contrastare

l'omologazione della cultura corrente
la critica negativa generalizzata
lo sterile lamento
la contrapposizione politica.

Attraverso le testimonianze vissute si apre così lo spazio ad elementi di speranza che, mentre impediscono l'appiattimento sull'oggi e sulla sua drammaticità, puntano senza timori alla dimensione escatologica.

Alcuni flash tratti dai risultati del nostro lavoro

La minuziosa registrazione degli spunti emersi nella riflessione operata in gruppo ci ha permesso di salvare stimoli e suggerimenti utili a noi e agli altri. Ne abbiamo scelti alcuni che, a nostro avviso, riteniamo più urgenti e più originali, più esplicitamente consoni alla vocazione laicale di persone che, pur non disdegnando l' appartenenza a gruppi, movimenti ed associazioni, si sono ritrovate non in nome della loro appartenenza a tali gruppi o perché facenti parte della stessa parrocchia, ma in nome del loro impegno di fede, come cristiani che vivono nel mondo d' oggi.

Il contributo offerto si riferisce a quattro temi:

- Testimoniare la fede
- Testimoniare la condivisione
- Testimoniare la riconciliazione
- Testimonianza e formazione

Ogni ambito è espresso poi in parallelo in due parti:

- le "acquisizioni", quindi ciò che il gruppo ha fatto proprio come patrimonio di tutti e di ciascuno dei suoi componenti
- le "sollecitazioni/ proposte", quindi gli stimoli che il gruppo vuol far giungere agli altri, innanzitutto alla diocesi, ma anche, se possibile, all' Assemblea di Verona.

Acquisizioni	Sollecitazioni/ Proposte
Testimoniare la fede 1. La vita di Gesù ci è stata raccontata appiattendo e mescolando i quattro vangeli, per cui abbiamo avuto l' impressione che essi fossero la biografia di Gesù. Invece i Vangeli non sono la biografia di Gesù: sono il modo in cui comunità cristiana diverse testimoniano la loro fede in Gesù morto e risorto. Il kerigma protocristiano, infatti, è: "Dio ha risuscitato Gesù dai morti" E' questo il nucleo della fede cristiana.	*Testimoniare la fede* 1. Se il Risorto è il vero oggetto della nostra fede e della nostra speranza, dovrebbe cambiare la predicazione. Spesso la chiesa trasmette un messaggio "in negativo" dell' identità cristiana: essere cristiani significa abbracciare la croce. Non sarebbe meglio comunicare un' esperienza gioiosa dell' identità cristiana?

2. Se ciò che qualifica la nostra fede è la speranza nella risurrezione, non dobbiamo dimenticare che la risurrezione di Gesù è indissolubilmente connessa alla morte e alla morte di croce: la croce è al tempo stesso simbolo dell' abbassamento e dell' innalzamento di Cristo (strumento della sua morte, trono della sua glorificazione).	2. Oggi la croce è diventata un gioiello, un amuleto, non è affatto testimonianza di fede se portata addosso in certi contesti e da certe persone. Ma chi insegna all' uomo comune il significato profondo della croce?
3. Il segno di croce è un gesto molto significativo, è un' espressione sintetica della fede cristiana: la croce disegnata sulla persona richiama la morte e la risurrezione di Gesù; le parole che vengono pronunciate esprimono la fede nella Trinità, l' affidarsi a Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.	3. Sarebbe opportuno insegnare e richiamare il valore del segno della croce come testimonianza di fede, a partire dalla famiglia, che lo trasmetta come dono ai figli, e dai percorsi di catechesi.
4. Il tema del crocifisso nei luoghi istituzionali, tema che nell' attuale clima politico rischia di essere strumentalizzato, richiama la necessità di rispettare la laicità dello stato. Laicità, da non confondere con laicismo, è il metodo secondo il quale si cerca di convincere il proprio interlocutore senza ricorrere a motivazioni religiose.	4. Il vescovo Luciano ha scritto un documento a proposito del crocifisso nelle scuole e negli edifici di carattere istituzionale, che meriterebbe più ampia conoscenza; egli invita a non fare polemica sull' argomento e a risolvere il problema di volta in volta in base alla situazione.
5. Ogni religione ha propri segni, propri simboli con cui il credente esprime la propria appartenenza. Si è consapevoli del fatto che manca la preparazione culturale per capire gli uni i segni e le esigenze degli altri.	5. Ogni cittadino o gruppo deve poter testimoniare pubblicamente la propria esperienza culturale/ religiosa: occorre che i laici cristiani prendano posizione contro le norme che lo vietano.

Testimoniare la condivisione Nella nostra società sono tanti gli ambiti problematici che aspettano segni di speranza: pensiamo alla pena di morte, alla schiavitù, alla distribuzione della ricchezza, alle disuguaglianze civili e sociali, … La partecipazione umana al problema dell' altro è senz' altro la prima forma di testimonianza : la condivisione non è fatta solo di parole, è fatta di atteggiamenti, di azioni concrete.	*Testimoniare la condivisione* La comunità cristiana deve farsi carico dei problemi dell' uomo d' oggi cercando di risolverli insieme agli altri uomini e facendo in modo che tutti gli uomini fruiscano degli stessi irrinunciabili beni: ad esempio, il lavoro, la salute, …… Di grande utilità potrebbe essere la costituzione di un "Consiglio dei laici" italiano che svolga il compito di riflessione e di orientamento sulle istanze e i problemi della società contemporanea, compito che non può essere demandato alla CEI. (cfr. Campanini in "Aggiornamenti sociali" n. 11 - 2005)
Testimoniare la riconciliazione Il clima di grande conflittualità proprio del nostro tempo investe tutte le realtà; persino in ambito ecclesiale è difficile vivere la testimonianza della riconciliazione: spesso non si ha neppure il coraggio di dirsi le cose che non vanno. Nella Sacra Scrittura si parla, ad esempio, della "correzione fraterna", ma non si è capaci né di darla agli altri né di riceverla.	*Testimoniare la riconciliazione* Occorre un cammino di conversione e l' aiuto reciproco per realizzarlo. A proposito della "correzione fraterna", l' accento va posto sull' aggettivo "fraterna". In certe occasioni e in certi ambienti non è un peccato di omissione tacere; a volte è sufficiente suscitare dubbi, in altre è sufficiente l' accoglienza. Solo quando esiste una relazione spirituale si può esercitare la correzione fraterna.
Testimonianza e formazione I laici sono spronati alla santità, e questa si raggiunge diventando <u>liberi</u> (non inibiti, pur facendo i conti con la fragilità, il dubbio, la possibilità di sbagliare), <u>limpidi</u> (attenti alla sostanza più che all' apparenza), <u>convinti</u> (non adagiati sulle indicazioni ricevute, mettendo in conto anche il dubbio) e <u>coerenti</u> (attenti alla corrispondenza tra la vita spirituale e la vita materiale). I laici sono liberi nella misura in cui sono formati in senso biblico e teologico, ma spesso la formazione ricevuta è inadeguata.	*Testimonianza e formazione* Esiste la scuola di teologia per i laici, ma non è sufficientemente conosciuta, perché pubblicizzata in modo inadeguato anche nelle parrocchie. Non bastano le scuole di teologia e gli istituti di scienze religiose: occorre una facoltà laica di teologia, come accade in altri Paesi. Una formazione efficace esige anche una revisione del metodo: - partire dalle esperienze umane e saperle leggere per trovare in esse modi e linguaggi della testimonianza

	- trovare e valorizzare persone capaci di sostenere un processo formativo autentico. La parrocchia non dovrebbe essere un supermercato delle risposte, ma un laboratorio di domande, di percorsi di fede che portino alla verità che è Gesù; dovrebbe essere un luogo in cui coinvolgere anche coloro che non credono. E' necessaria una nuova figura di laico, né catechista, né predicatore, ma convinto ascoltatore della Parola, capace di far nascere domande e disponibile al dialogo. Il Progetto Culturale da anni propone la figura dell' animatore della cultura e della comunicazione quale operatore pastorale in grado di promuovere, all' interno della comunità, nuovi stili di vita, che incarnino il cristianesimo nel mondo contemporaneo.